Anno XXIII. 29 Marzo 1896. Num. 13.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 13:

TESTO:

Conversazioni della Domenica (La pace?) . . . . . *Ferdinando Martini.*
Il giuoco del lotto. . . . . *Augusto Setti.*
Nuovi ministri.
Come il Califfo apprese nel 1894 la battaglia di Agordat e la presa di Cassala. *Rodolfo Slatin pascià.*
Rivista teatrale (*Zenetto*, di Mascagni. La *Bohème* a Napoli. *Virginia Reiter*). *Leporello.*
La vita a Parigi (La mezza quaresima. *La vachalcade.* Il ballo delle statue. *Mademoiselle Fifi. Soldat et mineur. Disparu?* L'Esposizione del 1900). . *Folchetto.*
Canti virili, di Arturo Colautti. . . . . *Remigio Zena.*
Noterelle. — La Settimana. — Necrologio. — Sciarade. — Scacchi. — Rebus.

INCISIONI:

La guerra d'Africa: Battaglia d'Abba Carima. Resistenza della brigata Dabormida (doppia pagina). . . . . *E. X.*
— — Il campo sciuoa prima della battaglia d'Abba Carima dal colle di Zalbà. *G. Guastalla.*
Il yacht "Hohenzollern" che porta gli Imperiali di Germania . . . . . *fotografie cap. E. Dini.*
L'incrociatore "Kaiserin Augusta", che scorta il yacht imperiale . . . . . *fotografie cap. E. Dini.*
Il yacht austriaco "Miramar" portante l'imperatrice d'Austria a Napoli . . . . . *fotografie cap. E. Dini.*
Ritratti: *Eroi di Abba Carima:* Gen. Arimondi, col. Airaghi, col. Romero, magg. Turitto, cap. Zanetti, cap. Guerritore, Luigi Bocconi . . . . . *da fotografie.*
— — *Nuovi ministri:* Carmine, Costa e Guicciardini . . . . . *da fotografie.*
— — *Galleria teatrale:* Virginia Reiter e Stefania Collamarini. . . . . *fotogr. Guigoni e Bossi.*
— — Il colonnello Roberto Bazzichelli. . . . . *fot. F.lli D'Alessandri.*
— — L'ing. Alfredo Ilg. . . . . *fotografia R. Piatti.*
— — Il viaggiatore Augusto Franzoi. . . . . *fotografia Ambrosetti.*

Liquore del Dott.re LAVILLE Gotta e reumatismi
Azione pronta e sicura in qualunque periodo dell'accesso.
F. COMAR & FILS, Paris. — Trovasi in tutte le Farmacie.

D.O.M ✝ D.O.M
BÉNÉDICTINE de l'Abbaye de Fécamp
La Meilleure des Liqueurs — Exquise Tonique Digestive
Se défier des contrefaçons. — Se trouve partout.
BÉNÉDICTINE
D.O.M ✝ D.O.M

PASTIGLIE DEL Dott.r R. MARCHESINI DI ROMA TOSSE
Rimedio efficacissimo consigliato dai medici più autorevoli
Concessionari per la fabbricazione e per la vendita
C. BONAVIA e FIGLIO
Stabilimento Chim.-Farmaceutico BOLOGNA
Si spedisce franco dalla Casa FRATELLI TREVES, editori, Milano, al prezzo di Cent. 60 la scatola.
Trovansi in tutte le principali Farmacie.

CHAMPAGNE-SARNA
DOUX - DEMI-SEC - EXTRA-DRY
Vinificazione a perfetto sistema naturale. — Milano, Parigi, Monaco e Bordeaux - Medaglia d'Oro. - Prezzo L. 4 la bottiglia in casse di 6, 12, 24, 36 e 48 bottiglie. — *Stazione Faenza.* — *Imballaggio non compreso.* — Per pacco postale una *bottiglia campione* marca a scelta a L. 5 *contro aggegno.*
Rivolgersi all'Amministrazione: Francesco BALDI.
— *Via Emeroteca, 20, BOLOGNA* —
Per FIRENZE: Deposito alla *Cantina dei Produttori. Via Panzani, 26.* — *Prezzo L. 4,50 la bottiglia.*

ASMA e CATARRI (2 Fr. la scatola) — SIGARETTE e la POLVERE ESPIC
PARIGI, 20, rue St. Lazare, ed in tutte le Farmacie d'Italia.

Violet SAPONE REALE DI TRIDACE
PARIGI — Sapone Velutine
Raccomandati dai medici per l'igiene della pelle e la Bellezza della carnagione.

Indirizzi raccomandati.
Ceramiche Artistiche.
Doccia presso Firenze. - Manifattura Ginori (fondata nel 1735). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.
Stabilimenti Idroterapici.
Terme di Uliveto (presso Pisa). — Stazione Balneare e da bibita. - La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.
Oreficerie.
Oro Giallo. — Istituto D.r Schmidt. — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali di *Industria, Commercio e Lingue.*

CURA PRIMAVERILE
La stagione di primavera è l'epoca propizia per lo sviluppo e conservazione dei capelli e della barba, e la migliore preparazione a questo scopo è:
L'ACQUA CHININA-MIGONE
Guardatevi dalle contraffazioni od imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente alcun sollievo.
Si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno a L. 1,50 e 2 il flacone
ed in bottiglie grandi a L. 9,50 la bottiglia
● Si spedisce il campione N. 13 facendone domanda con cartolina risposta pagata ●
Deposito generale da A. MIGONE e C., *Via Torino, 12, Milano.* — Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 80.

SEMENTI — BULBI — PIANTE — ALBERI FRUTTIFERI — CONIFERI — SEMPREVERDI — PIANTE FIORIFERE — PIANTE PROFUMATE — CATALOGHI GRATIS
Giuseppe Sada
Orticoltore e Comm.te Sementi
Via Sta Valentina, 19 Milano

SANTAL MIDY
L'unico preparato col celebre Sandalo di Mysore
Inoffensivo, sopprime il Copaibe, il Cubebe, ecc. *guarisce in 48 ore.* Non genera i dolori delle reni che producono i sandali impuri od associati ad altre medicine.
Ogni capsula porta il nome MIDY
PARIGI, 8, rue Vivienne, e tutte le farmacie.

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
IPERBIOTINA MALESCI
— Ringiovanisce e prolunga la vita, da forza e salute —
Stabilimento Chimico MALESCI, Firenze.
— Invio gratis dell'opuscolo illustrativo —
Successo Mondiale — *Effetti meravigliosi.*
Vendesi: in tutte le Farmacie

ISTITUTO NAZIONALE
62 - Via S. Reparata - 63
FIRENZE
Premiato dal Ministero
Insegnamento Elem., Tecnico, Classico e Commerc.
SCUOLA D'AGRICOLTURA PER I PROPRIETARI

Tossi, Bronchiti, Tosse Asinina.
Pronta guarigione col Sciroppo di Catrame alla Codeina, preparato speciale del farmacista G. MAGNETTI, *Via Pace, Milano.* 22 anni di ottimi risultati. L. 2,50 al flac. - 5 flac. franchi di porto.

D.R Med. FELIX BÖCKLIN
ZAHNARZT DENTISTE — Sprechstunde Consultations 9-12, 2-4.
FIRENZE - PIAZZA DELLA SIGNORIA, 4 - FIRENZE

Stabilimento Agrario Botanico
ANGELO LONGONE
fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con grande medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura
MILANO Via Melchiorre Gioia, 39
Coltura speciali di Piante da frutta, Geisi, Alberi per boschi, parchi e viali, Conifere di pronto effetto anche in cassa, Sempreverdi, Rose, Azalee, Camelie, Piante d'appartamenti, Crisantemi, Sementi da prato, orto e fiori. Bulbi da fiori, ecc.
Catalogo illustrato gratis.

Venezia - Hôtel d'Italie Bauer - Giulio Grünwald SENIOR Proprietaire.
GRAND RESTAURANT BAUER GRÜNWALD

La buona madre ormai si è persuasa
Che ognora la Razzia le occorre in casa. (5f.

DIFFIDA
GIROLAMO PAGLIANO
Unico vero Sciroppo Pagliano depurativo del sangue dal prof. Girolamo Pagliano. — Firenze, palazzo Pagliano, via Pandolfini, 18.
Malgrado le sentenze giudiziarie in quali stabilirono che soltanto la Ditta Prof. Girolamo Pagliano (fondata dall'inventore da altri Stranieri) ha il diritto di usare per i proprii prodotti la denominazione Sciroppo Pagliano, la casa di Porto Ernesto Pagliano di Napoli seguita con cura impudenza ad usurpare la denominazione suddetta dicendo, per meglio ingannare il pubblico, di avere soppressa in Firenze la sua casa. — Perciò s'avverte che quell'*Emporio Pagliano non ebbe mai casa in Firenze* ed è *uno sleale concorrente* della ditta di quelli già condannati, come dimostreremo davanti ai Tribunali.

La vera FLORELINE
TINTURA INGLESE
delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle ed è facile l'applicazione.
Deposito e vendita in Torino, *Farmacia del D.r* BOGGIO, Via Berthollet, 14. — *Bottiglia* L. 3 (*per posta* L. 3,50).
e da Bacher, Mondo, Manfredi, Torelli, Crovella. ROMA, Berini Giulio, Berini August, Ferri, Taboga. BOLOGNA, Franchi, Balesi. NOVARA, Peroni. CUNEO, Salvaja.

SANATORIUM
La Villa Casanuova
COLLINE FIESOLANE presso FIRENZE
Per Signore e Signori convalescenti e malati di malattie generali e nervose, *eccettuate le mentali, chirurgiche e infettive*, è aperta questa grande ed elegante Pensione sanitaria. — Posizione incantevole. Camere elegantissime. Sale di riposazione. Cure idroterapiche ed elettriche complete; massaggio, ginnastica medica. Bellissimo, ombroso giardino, giuochi ginnastici, *lawn-tennis, croquet.* Cons. ord. Prof. Grocco; straord. Prof. Tamburini. - Programmi e schiarimenti rivolgersi al Dir. med. Dott. GUNIO CASANUOVA, Villa Casanuova, Firenze.

CANTI VIRILI

di Arturo Colautti (Milano, F.lli Treves, L. 4).

Il titolo del volume è una forza, il nome dell'autore una caparra; quando così altamente un uomo ploclama in pubblico, tornando all'arringo letterario, d'aver maturato nell'età virile i suoi canti, vale a dire dopo lunga disciplina di studi, non più abbagliato da illusori miraggi nè soggetto a questa o a quella scuola, nè trascinato da simpatia d'esempi e di persone, ma agguerrito dall'esperienza propria e fatto sicuro del proprio criterio, quando quest'uomo ha già dato tante e così chiare prove d'un valore artistico oramai indiscusso, ogni diffidenza *a priori* sarebbe per lo meno intempestiva.

Senonchè, basta anche una rapida corsa attraverso le pagine del nuovo volume per comprendere di primo acchito con quanto intelletto d'artefice e con quanta serietà di proposito esso sia stato composto, per divinare sotto la forma, purissimamente letteraria, gli intendimenti morali e sociali. Tranne una fuggitiva comparsa sul teatro — non saprei se troppo acclamata dagli uni per impulso d'amicizia o troppo biasimata dagli altri per spirito di reazione — già da parecchi anni sembrava che Arturo Colautti ben altrimenti che con versi e romanzi volesse camminare alla conquista dei propri ideali, e abituati a vederlo nelle battaglie politiche quotidiane profondere i suoi tesori d'ingegno e d'operosità, scagliare agli avversari le sue collere e le sue audacie, forse l'annunzio di un suo libro di poesie ci avrebbe fatto temere la ripetizione esuberante dei medesimi impeti e degli stessi argomenti, se appunto il suo nome non ci avesse premunito contro ogni diffidenza. Infatti, senza perder di vista l'obbiettivo d'una rigenerazione umanamente necessaria, anche questa volta il poeta scende armato alla lotta, ma la sua vuol essere lotta serena di pensiero e di studi, calma, meditata, e a mio avviso, più efficace e sicura.

Colautti ci si rivela ora sotto un nuovo aspetto, quale non avremmo neppure sospettato nell'autore di *Fidelia*, nell'impetuoso bersagliere delle polemiche giornalistiche. Certo si ingannerebbe grandemente chi da queste premesse si affrettasse a dedurre che la trasformazione fu completa e dalla prima all'ultima pagina dei *Canti virili* sono tenuti in freno gli scatti, soffocate le violenze, moderate le intemperanze, bandite le improntitudini irruenti di linguaggio, le apostrofi rettoriche, le collere e le ribellioni consuetudinarie dei demagoghi; non basta l'amore dell'arte a trasformare un temperamento, per quanta buona volontà ci si metta; ma se ogni tanto l'uomo antico risorge e compariscono i suoi difetti innati, qualche volta manifesti, più spesso trapelanti sotto il velo dell'artificio, pur tuttavia l'intenzione è palese di abbruciare i vecchi idoli e i vecchi ordigni e i vecchi accessori, e non solo l'intenzione, ma il desiderio ardente e lo studio accanito, tanto palese che come dissi poc'anzi, l'autore di questo nuovo libro riesce ad assumere una nuova personalità. Che importa se, lui nolente, la fantasia lo trascina in groppa, se suo malgrado gli istinti fanno ancora sentire di tratto in tratto la loro voce, quando dal complesso dell'opera sua abbiamo la certezza ch'egli è pronto a rinnegare e la fantasia sbrigliata e gli istinti inconsulti, e in sacrificio all'arte vera, magari per una pagina sola gettarne cento sul fuoco?

E la certezza di cotesta intenzione l'abbiamo acquistata, procedendo man mano nella lettura dei componimenti, non tanto dalla forma classica onde essi sono rivestiti, quanto dalla scelta e dalla modernità dei temi e del modo tutto personale con cui per la maggior parte sono sviluppati, anche quelli che peccano di esuberanza nelle immagini, nelle similitudini, nelle ripetizioni. Senza la vette della forma non esiste poesia, ma per non ridurci a quell'adorazione pura e semplice delle ombre nella quale si prostrano estasiati coloro che ogni poesia derivano dal vocabolario, occorre che il poeta per una serie successiva di ingrandimenti delle proprie impressioni giunga a comunicare il suo stato d'anima a chi lo legge o a chi l'ascolta, anzi a trasfondere una parte dell'anima sua: ora, perchè ciò avvenga, è naturale e logico che primo ad essere penetrato del suo soggetto sia il poeta stesso — vecchio precetto oraziano — e abbia l'acume di scegliere quegli argomenti che eccitando la sua sensibilità quasi fino ad un'allucinazione cosciente, sieno capaci nel loro svolgersi di colpire e ferire la sensibilità altrui. Questo è il segreto dell'arte e Colautti non lo ignora, tanto che gli riesce d'incatenare il lettore al suo carro, anche laddove dietro il poeta a mala pena si nasconde il giornalista; niun dubbio che svanito l'incanto del momento, molte volte il lettore si ribella quasi irritato d'essersi lasciato soggiogare da una catena non di ferro che assai facilmente avrebbe potuto rompere, ma non è men vero che l'artista ha conseguito il suo scopo perchè egli stesso è sinceramente dominato dalla violenza delle sue impressioni, perchè siffatte impressioni sono tali, per la loro modernità, per la loro attrattiva, per la loro sincerità, da immedesimarsi coll'anima anche dei più restii.

Ciò che ho detto fin qui valga per la prima, la quarta e la quinta parte del nuovo volume, cioè le *Rime*, l'*Intermezzo* e le *Odi*, come quelle nelle quali maggiormente si palesa — nelle due ultime in ispecie — il temperamento del poeta e più spiccata emerge la sua individualità in mezzo al vieto arsenale della rettorica — diciamolo pure con tutta schiettezza, senza benigne circonlocuzioni — ma altresì rifulgente di grandi bellezze che sarebbe ingiustizia non riconoscere. Le antitesi artificiose e stridenti, gli epiteti innumerevoli, non di rado superflui e non appropriati, l'abuso delle figure, le apostrofi e le declamazioni quarantottesche a *Roma invitta* e contro il *Bianco Cesare, signor di cento turbe, pontefice di cento credense, di cento patrie, stanco carnefice*, non infirmano che con leggera macchia l'opera complessa, e *Vigilia d'armi*, *Primo maggio*, *Cansone bianca*, *Purissima*, rimarranno nella memoria come segni non dubbi d'un ingegno potente e originale, sia che per esso vibri la corda d'un riscatto fraterno o quella soavissima dell'amore.

Ma sono i due libri di mezzo, i *Sonetti* e le *Immortali*, quelli che fra tanti facitori di versi onde siamo soffocati oggidì, innalzano Colautti, se non al primo posto tra i nostri poeti contemporanei, certo ad uno dei primi. Qui di intemperanza e di esuberanza non esiste più traccia; per la forma veramente sobria e serena, per la concisione del pensiero, per l'evidenza plastica delle immagini, il distacco è tanto sensibile dagli altri libri che in coscienza non presi abbaglio quando affermai da principio che Arturo Colautti si rivela sotto un nuovo aspetto e manifesto è in lui il desiderio di abbruciare i vecchi idoli della sua gioventù. Se l'arte sua non fosse tutta personale, non aggiogata a scuole o sistemi, se in qualche modo mi fosse lecito trovare una rassomiglianza o forse una incosciente derivazione, mi piacerebbe annoverarlo nel manipolo dei *parnassiani*, sia a cagione della sua classica impassibilità, sia pel rispetto costante della forma quasi sempre impeccabile, senza tuttavia la loro rigidezza statuaria che soffoca l'anima e la uccide nelle pieghe del marmo.

Sorvolo sugli otto sonetti "*Froufrou*", dedicati ad Annie Vivanti, dei quali, lo confesso, non capisco troppo nè la ragione nè l'opportunità e che forse bisognerebbe saper leggere negli spazi bianchi tra un verso e l'altro, e vengo ai *Notturnini* e alle *Immortali*. Mi sia permesso a proposito di queste ultime ripetere ciò che dice Jules Lemaitre parlando di José-Maria de Heredia: "ces sonnet, qui n'ont que quatorze vers, mais contiennent autant de choses que s'ils en avaient soixante, sont des combinaisons savantes, subtiles, compliquées, avec des artifices et des dessous qu'on ne soupçonne pas tout d'abord, chacun d'eux suppose une longue préparation, et que le poète a vécu des mois dans le pays, dans le temps, dans le milieu particulier que ces deux quatrains et ces deux tercets ressuscitent." Così è: a somiglianza di Arsène Houssaye, Théodore de Banville ed altri parecchi, in una serie di sonetti plastici da Eva a Sarah Bernhardt celebrando le *bionde*, le *brune* e le *fulve*, che per la loro bellezza o per la loro virtù o per le loro colpe vivranno immortali nei secoli ovvero per l'incanto dell'arte loro o per le lagrime che sparsero o fecero spargere, Colautti racchiude potentemente in breve spazio non solo la figura d'ogni eroina e con un tratto vigoroso di penna la coglie nel momento tipico, ma di ciascuna incarna la persona viva quale non potrebbe essere in altro modo, nel perfetto ambiente della sua esistenza, e ha l'abilità in quattordici versi di ritrarre tutta la bellezza di un mito o di una leggenda, tutto il carattere d'un'epoca storica.

Dice ancora Lemaitre: "la nature a chez nous l'ondoiement et la grâce, quelque chose qui rit, qui flotte et se renouvelle; elle a des coins intimes qui engagent, qui accueillent et qu'on dirait intelligents; elle a le soleil, mais elle à aussi le crépuscule et le soir." — Mentre Lecomte de Lisle e i parnassiani suoi discepoli descrivendo la natura non si commuovono mai, e che la natura abbia un'anima non vogliono accorgersi e la loro visione non accompagnano nè di un ricordo, nè d'una sensazione umana, il nostro poeta, affascinato nella notte negra e torva, nella notte urlante di burrasca, nella candida notte lunare, dai molteplici spettacoli che gli si parano innanzi, anche qui in altrettanti notturni dipinge con tocco fermo cotesti spettacoli della natura, i pleniluni, le stelle cadenti, le silenziose calme, le ire dei venti, richiama i fari lontani e i vigili pescatori; senonchè non si appaga della nuda rappresentazione per quanto efficace, resa con meraviglioso magistero d'arte, e meditando, rievocando memorie, abbandonandosi alla marea della tristezza sempre crescente, ci fa palpitare con lui, e con lui ci sentiamo sopraffatti dal mistero notturno come da una immensa nostalgia.

L'arte, secondo Catulle Mendés, è l'eterna menzogna; sia benedetta questa menzogna, in mezzo alla verità di lagrime e di sangue che ci affoga!

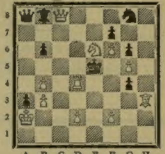
(Dal *Capitan Cortese*). Remigio Zena.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 971

di Joh. Berger di Graz.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 4 mosse.

Soluzione del Problema N. 967:

(Steiff)

Bianco.	Nero.
1 A h8–c3	1 C f8–e6
2 D c8–b7	2 R d5–c4
3 D b7–c6 matta	
(a)	
1	1 R d5–e4
2 D c8–c6	2 R e4–e3
3 D c6–f3 matta	
(b)	
1	1 A h4–g3
2 C e6–g5	2 Qualunque
3 P e2–e4 matta.	

Solutori: Sigg. T. Guardone, console russo a Taranto; E. Frau, Lione; E. Vignali, Lodi; F. Labella, chimico, Isernia; E. Bidasio, Ivrea; F. Paolillo, Napoli.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

Sciarada.

Che l'*un* di Sparta è parte,
Medio non puoi negare;
L'*altro* si fa adorare
Da quei che in esso han fè.
Senza *totale* in arte
Niun può inoltrare il piè.

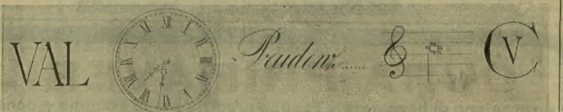
Spiegazione dell'Indovinello del N. 12:

GOLDONI.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si prega avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

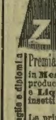
REBUS.



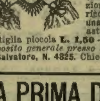
Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, MILANO, Via Palermo, 2
Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

Usate il Sapol per abbellire la pelle

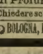
QUEL CHE RACCONTÒ LA NONNA
DELLA
CONTESSA DI THUN
LIRE TRE. — Un volume in formato bijou. — LIRE TRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

tutte le Espos. — Medaglie e diplomi a — Gran diploma d'onore - Esposizione Universale Chicago - 1893.
ODONTINA ZAMPIRONI
la migliore crema e liquore dentifricio.
CATATERIDON polvere indiana distruttrice delle tarme (tignuole)

Fidibus Insettifughi
sollevano dalla molestia delle zanzare, procurano un dolce sonno e liberano l'atmosfera dalle esalazioni miasmatiche. 35 anni di successo.
SPECIALITÀ del Premiato Laboratorio Zampironi in Mestre presso Venezia che produce altresì varie Polveri e Liquidi infallibili contro gli insetti roditori delle piante e domestici.
Le principali Farmacie, Drogherie e Profumerie Nazionali ed Estere ne effettuano la vendita.

CUBA
LA PERLA DELLE ANTILLE
DI
A. GALLENGA
Un vol. in-8 grande con 10 incis. e una carta dell'Isola di Cuba: Lire 1,50.
Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.


Signore!
I vostri ricci non si scioglieranno più, neanche coi forti calori dell'estate, se farete uso costante della RICCIOLINA vera arricciatrice insuperabile dei CAPELLI preparata dai Fratelli RIZZI di Firenze. Per aderire alle continue richieste avute da ogni parte per la piccola bottiglia della tanto rinomata Ricciolina, venne ora posto in commercio il piccolo flacone, pure confezionato in elegante astuccio, con annesso il relativo arricciatore nuovo sistema. L'immenso successo ottenuto è una garanzia del suo effetto. Ogni bottiglia è in elegante astuccio con annessi gli arricciatori ed istruzione.
Bottiglia piccola L. 1,50 — Bottiglia grande L. 2,50 (Sconto ai rivenditori)
Deposito generale presso la premiata profumeria A. LONGEGA, Venezia S. Salvatore, N. 4825. Chiederla a tutti i Profumieri e Parrucchieri del regno

LA PRIMA DONNA di Ferdinando Di Giorgi
Lire 3,50. — Un volume in-16 di 300 pagine. — Lire 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

IMPERIALE E REALE PROFUMERIA
DITTA
PIETRO BORTOLOTTI
Inventore e Fabbricatore
DELLA RINOMATA
ACQUA DI FELSINA

Premiata con 45 medaglie.
Onorata di 5 Sovrani Brevetti e di due gioielli delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia.
Elegantissime Scatole di Profumeria per Regali.
Chiedere schiarimenti e catalogo
BOLOGNA, Piazza Galvani, lettera U

È USCITO IL QUARTO MIGLIAIO
TEMPESTE
NUOVE POESIE DI
ADA NEGRI
Un volume in formato bijou: Lire Quattro.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

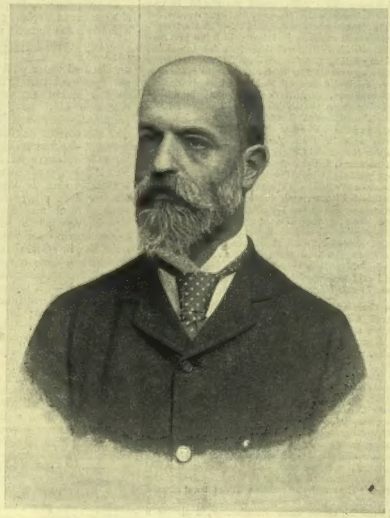
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIII. – N. 13. – 29 Marzo 1896. Centesimi Cinquanta il Numero.

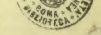
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

ING. PIETRO CARMINE, ministro delle Poste e Telegrafi.
(Fotografia G. Marcozzi di Milano.)

GIACOMO GIUSEPPE COSTA, ministro di Grazia e Giustizia.
(Fotografia G. Della Valle di Roma.)



CONTE FR. GUICCIARDINI, ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio.
(Fotografia Alvino di Firenze.)



I NUOVI MINISTRI.

Ne abbiamo presentati otto nel N. 11; ecco gli altri tre, che si possono dire nuovissimi perchè toccano per la prima volta la cima del potere, come è pure il caso del Caetani e del Gianturco.

Giacomo Giuseppe Costa. — Nato a Milano, circa sessanta anni or sono, da famiglia oriunda di Santa Margherita Ligure, in Milano cominciò, fin dal 1859, la carriera giudiziaria. Nel'62 fu nominato sostituto Procuratore Generale presso questa Corte d'Appello. Ebbe parte cospicua negli studi preparatori della legge sull'ordinamento giudiziario, che portò la data del 13 novembre 1859, e dal gennaio 1866 all'aprile 1867, coi guardasigilli Defalco, Borgatti e Cordova rapidamente succedutisi, fu addetto al ministero di Grazia e Giustizia prima quale capo di Gabinetto del ministro, poscia quale direttore degli Affari Penali. Procuratore Generale a Venezia dal 1871, venne chiamato dal guardasigilli Vigliani a segretario generale e tenne questo ufficio dal 1873 al 1876, segnalandosi per altezza d'ingegno e di sapere, e per attività inesauribile.

Indi passò a reggere la Procura Generale a Genova, dove, sotto la Sinistra, allora giunta al potere, traversò momenti assai difficili, ma rimase all'altezza del dover suo di imparziale esecutore della legge. Era allora Stefano Canzio stato condannato in seguito a disordini avvenuti in Genova per una di quelle commemorazioni di Mazzini che in quei tempi assumevano proporzioni straordinarie, ed il Costa dovette fare eseguire la sentenza. Ma Garibaldi andò a trovare il genero in carcere provocando così una dimostrazione imponente, che ebbe per effetto il trasloco del Procuratore Generale da Genova a Palermo. Così premiava i magistrati inflessibili quella Sinistra che doveva poi accettare e condonare tante colpe de' suoi caporioni, e *riparare*, nel modo che tutti abbiam visto, al cosidetto *sgoverno dei 16 anni*.

Tramutato poi da Palermo ad Ancona, e quindi a Bologna, il Costa, nel 1885, venne chiamato dal Depretis a capo dell'avvocatura generale erariale, che primo il Mantellini aveva instituita e diretta, e nel giugno 1886 fu ascritto al Senato, dove ben presto assunse una posizione eminente. Già egli, fin dal 1861, per tutta la lunga e faticosa elaborazione della legislazione penale, chiusasi nel 1889 col codice zanardelliano, aveva dato agli studi e discussioni relative un largo contributo; in seguito fu membro autorevole di molteplici commissioni senatorie, e quale relatore, nel 1890, delle nuove leggi sulla giustizia amministrativa e sulla pubblica beneficenza (delle quali anzi può dirsi il creatore), nel 1892, sul nuovo Codice penale militare, e nel 1895 sulla istruttoria del famigerato processo pei fatti della Banca Romana; dovunque egli spiegò elevata e serena l'opera sua di legislatore, di giurista, di magistrato, resistendo anche coraggiosamente alle pressioni di un ministro più violento che saggio, appena ieri caduto.

Degna della vita pubblica è la vita privata di Giacomo Costa, che è pur capo affettuoso, esemplare di numerosa famiglia. M. T.

Il conte Francesco Guicciardini è il primo agricoltore autentico che sia ministro dell'agricoltura in Italia! Fu già sotto-segretario dello stesso portafoglio in uno dei ministeri Depretis. In Toscana, le ricche tenute del *sor Conte* sono additate come modelli. Per molto tempo, egli le percorse di continuo in lungo e in largo per controllare l'applicazione de'nuovi sistemi da lui introdotti, de' nuovi suggerimenti, de' nuovi ordini. Come presidente del Comizio agrario di San Miniato, promosse conferenze agrarie, esposizioni e concorsi, fra i quali, importantissimi, quelli del bestiame, ripetuti per varii anni, in diversi luoghi del circondario, visitati da migliaja di persone. Nella questione de'boschi cedui, il conte Guicciardini è un'autorità: in un concorso di Siena ebbe sull'argomento il 1.° premio con medaglia d'oro. Anche da ultimo, leggeva alla regia Accademia dei Georgofili una memoria su tema forestale. Insomma, benchè abbia il titolo d'*avvocato*, è un agricoltore perfetto, un gentiluomo campagnuolo, di quelli che piacciono agl'inglesi e all' amico Caccianiga. È stato anche sindaco di Firenze, egli, discendente dal grande suo omonimo, messer Francesco Guicciardini, che a Firenze ebbe tanta parte, e che scrisse " ambisci l'onore e non gli onori „ dopo averli ambiti. È un bell'uomo, anzi uno dei ministri *bellissimi*, come li canzona l'on. Mussi.... Nacque a Firenze il 5 ottobre 1851. Segno particolare: Gli anti vivi-sezionisti lo detestano perchè un giorno ordinò che i cani accalappiati a Firenze fossero consegnati al laboratorio scientifico di quella Scuola veterinaria.

Pietro Carmine. — Segretario di stato per le poste e i telegrafi, è il quarto ingegnere del nuovo ministero (gli altri tre ministri ingegneri sono: Colombo, Brin e Perazzi). È una mente della tempra del Colombo: riflessiva, esatta, rettilinea. Deputato dal 1882 nel collegio di Vimercate, l'ingegnere milanese ama più operare che discorrere. Perciò alla Camera s' ode di rado la sua voce, che, quando si fa udire, è ascoltatissima: tutti, infatti, hanno stima del senso pratico e dei criterii positivi dell' onorevole Carmine. Ha lavorato molto nelle Commissioni. Non solo nelle poste e nei telegrafi, sarebbe adatto anche al portafogli dell'agricoltura e commercio, avendo egli fatto su questa materia studii speciali. Egli ha mostrato la necessità che il commercio e l'agricoltura devono essere protetti, non soffocati dalle tasse. Ma a questi chiari di luna africana tutte le sue buone intenzioni a che servirebbero? È nato il 13 novembre 1841; ma il ritratto che pubblichiamo, datoci in segreto da un parente, è di parecchi anni fa; sicchè ancor più giovane, il giovine e simpatico ministro. Il che, in fondo, non può dispiacere nemmeno a S. E.

CONVERSAZIONI DELLA DOMENICA

DI

FERDINANDO MARTINI.

Un ministero è caduto, un altro è, come si dice, salito al potere; la sottile falange che per trenta mesi combattè ostinata contro l'on. Crispi — oh! prontezza di ravvedimenti politici! — s'è ingrossata in esercito a difendere il marchese di Rudinì; dibattiti lunghi e calorosi, accuse prevedute, suffragi imprevedibili. Quante cose avvenute, quante mutate in pochi giorni! Ma il problema eritreo è rimasto tal quale, nè io veggo che per ora si possa bene e in tutto risolverlo!

*

La pace! Parve dapprima che il Negus pretendesse imporci patti umilianti; poi si parlò di altri patti e tali che avrebbero potuto sottoscriversi senza disdoro: ora finalmente, non fantasie sbrigliate sognano, ma ire partigiane propalano di questa sorta notizie: che de' 140 milioni chiesti dal Governo e conceduti dal Parlamento, venticinque si pagheranno a Menelik per risarcirlo delle spese della guerra. Il Presidente del Consiglio con molta sdegnosa sincerità di parole smentì innanzi al Senato del Regno la turpe diceria: ma io domando a coloro i quali tuttavia affermano vergognosa ogni pace qualunque essa sia, e reputandosi soli gelosi custodi della dignità nazionale si fanno consapevoli divulgatori di quelle menzogne: vi par egli davvero che si tuteli l' onore di un paese con l' insinuare che il governo di questo paese medita, consiglia, prepara una viltà?

E senza presumere d'essere addentro nelle segrete cose del Governo, io non credo neanche che Menelik gli abbia chiesti questi famosi milioni. Ah! sicuro! Johannès potè dopo la vittoria di Gura chiedere ed ottenere dall' Egitto venticinque mila sterline, ma Johannes aveva fatto prigione in quella battaglia il principe Hassan, figlio del viceré; si compiaceva nell'infliggere a Musulmani la umiliazione suprema; e così da imprimere con sigillo di fuoco sul braccio del principe stesso una croce che per tutta la vita gli ricordasse quella vittoria delle armi cristiane. Menelik non è mosso oggi da alcuna di queste ragioni e a ogni modo sa che dall'Egitto all' Italia ci corre.

Comunque sia, la pace non mi pare probabile che per ora si faccia. I propugnatori della " guerra a fondo „ sono anche nel campo abissino. Se dall'un canto Ras Darghiè è forse impaziente di tornarsene nell'Ahmaria: se forse il re del Goggiam desidera di veder posto fine a una campagna che già procacciò troppi trionfi al suo antico rivale; se Ras Makonnen esperto, avveduto, e fissa la mente a certi suoi fini particolari, suggerisce prudenza; dall' altro Ras Oliè, per non contradire alla sorella Taitù, da cui può sperare, morto Menelik — e magari lui vivo, — il trono d'Etiopia, incita a spingere gli Italiani oltre l'Hamasen, e Ras Alula ripensa con bramosia le sue antiche e comode case di Asmara. Inoltre, per l'approssimarsi delle piogge il tempo stringe, e con gli abissini ogni maniera di negozi, ma questi in ispecie, van per le lunghe; nè si conducono a buon termine per via di lettere, o mandando in su e in giù generali e colonnelli dal campo nostro allo scioano e viceversa. Prima di persuadere il Negus bisogna persuadere con ragioni e con talleri — il tallero ha una grande efficacia dialettica nel continente nero — coloro che gli stanno d'attorno; dal primo de' suoi favoriti al servo che prepara l'idromele o scaccia le mosche. È necessaria dunque a conchiuder la pace, la dimora assidua presso la tenda imperiale di persona e nota a lui e cui sieno note le costumanze, le debolezze di quella gente, i raggiri che le son consueti. Non per nulla, quando ebbe a trattarsi della resa di Macallè, Makonnen volle a sè il Felter. E poichè attorno a Menelik si esercitano contro di noi influenze europee, francesi segnatamente, in qual lettera si oserà scrivergli, qual generale oserà dirgli, di punto in bianco, che s'egli ceda ancora e troppo a quelle influenze ciò non sarà senza suo danno più o meno prossimo, ma sicuro? Chi potrà convincerlo, se non in frequenti colloqui, con ripetute argomentazioni, che se gli Italiani rimangono sull'altipiano la loro amicizia gli sarà prima o poi necessaria a scansargli minacce e pericoli da muovere donde oggi gli vengono incitamenti e promesse? Che se gl'Italiani abbandonassero la colonia, i facili ormeggi del porto di Massaua servirebbero alla sbarco di altri bianchi? che una volta chiusi a lui gli scali di Massaua, di Gibuti, di Obok, non altri rinnoverebbe gli spropositi nostri, e toltogli modo di rifornirsi d'armi e di munizioni — la vagheggiata conquista dell'Harrar sarebbe facile e pronta?

— E se la pace non si fa — tanto meglio! — esclamano alcuni. Ed io anche a costo che tutti gli eroi da poltrona, tutti i paladini in panciolle, tutti i cauti ma loquaci Rodomonti mi minaccino dalle farmacie con le loro durlindane, io dico che la pace — quando onorata — è invece da desiderarsi per cento ragioni, una migliore dell' altra.

S' inganna a partito, secondo il mio povero giudizio, chi crede che l'esercito del Negus possa rimanere a lungo nell' Entisciò o indietreggiare soltanto di poco e passare nelle vicinanze di Adua o nell'Agamè o, insomma, lontano dalle proprie dimore la stagione delle pioggie. Per condurre dietro a sè e vettovagliare più che ottantamila combattenti e preti e timballieri e cantori e il *guaz*, l'affollato corteo di servi e di donne, Menelik deve aver chiamato in soccorso, per così dire, l'operosità universale, e interrotta nello Scioa ed altrove ogni maniera di fecondo lavoro. Ha, raccontano, muli e cammelli in grandissimo numero; e sia; ma per portare tanto e grano e dura quanto a lui ne bisogna dai Uollo Galla onde la massima parte di quelle provviste gli viene, tante bestie da soma occorrerebbero quante egli nè può avere, nè ha. Il sacco della dura e del grano, per lungo tratto di paese, e prima di trovare la bestia da soma da caricarnela sino agli attendamenti, è portato a spalla d'uomo dai contadini. Or egli è vero che per le leggi etiopiche il *Gabar* ha da lavorare tre giorni della settimana per sè, due per l' imperatore, uno per lo *Scium* o capo del villaggio; ma oggi come oggi non v'è forse più alcuno in quei paesi che lavori se non per l' imperatore. E nel febbraio non si è seminato quest'anno, e a rompere almeno utilmente le terre prative in agosto; parecchi degli stessi soldati debbono agognare oramai di lasciare senza indugio il *guradè* per il *domà* e il *mofer*, la sciabola per la zappa e l'aratro.

Or dunque, se prima ci figurammo il nemico povero e fiacco, e fu questo il principale e più funesto de' nostri errori, non esageriamo oggi la potenza sua. Seguitare a vettovagliarsi co' metodi che egli adoperò sino a qui è difficile ch'ei lo possa. Intorno a sè ha fatto un deserto; gli conviene, gli urge tornarsene a' paesi proprî per vie non ancora battute da lui e dove le razzie non abbiano ancora devastato ogni cosa. E del rimanente questa è la sola ipotesi che mette conto oggi di esaminare: la partenza del nemico senza che la pace sia pattuita: chè s' egli resta innanzi a noi in attitudine di minaccia, non c'è da far altro che prepararsi a resistere. Patteggiare si può, fuggire non si può nè si deve.

Esaminiamola, dunque, questa ipotesi: Menelik, partendo, condurrà seco i duemila prigionieri i quali oggi è accertato custodire egli nel campo suo. Speriamo non ne accresca il numero la caduta di Adigrat, la quale, a detta degli uomini competenti, è arduo e forse impossibile lo impedire. Lui partito, rimarranno a guardia del Tigrè ras Alula e ras Mangascià con le loro milizie; fino ad ottobre, a cagione delle piogge, nè potremo noi muoverci nè potranno i nemici. Se non che essi, già avvezzi a quei disagi, alle inclemenze di quel cielo, trascorreranno la dura stagione in clima relativamente salubre; e i nostri soldati, che non tutti possono adunarsi all'Asmara, dovranno invece passarla altrove o verso Scicket o verso Ghinda, o mal riparati da baracche che sono ancora da costruirsi, o in clima dove le febbri allignano e uccidono.

E quando giunga l'ottobre? Che faremo?

Oramai le spedizioni all'Aussa, le diversioni nell'Harrar sono sfatate, e nessuno che abbia grano di senno in testa ci pensa più. Ci ricacceremo nelle gole di Abba-Carima e andremo a cercare e ad aggredire Alula e Mangascià? Il presidente del Consiglio ha ripetutamente affermato che ei non si sogna neppure di riconquistare il Tigrè: altro è bensì la conquista, altro la occupazione temporanea per ragioni di guerra. Ma non ci curiamo di ciò che pensa il Governo. Andremo noi tentando ancora di afferrare quella

vittoria che ci è tante volte sfuggita? E se ci sfuggisse ancora seguiteremo noi a proseguirla con altre campagne, fino a che non ci sia dato raggiungerla? Fin dove e fino a quando? E intanto che avverrà de' nostri prigionieri allo Scioa? Non voglio troppo impietosirmi sulla sorte loro che può, badiamo, essere durissima. Neanche per riscattarli o per liberarli si debbono commettere vigliaccherie: nondimeno quando sia il momento di fermare i nostri propositi, bisognerà avere in mente anche loro.

O, se l'aggredire ci paia imprudente e pericoloso, se la vittoria è difficile, incerta, resteremo noi sull'altipiano con l'arme al piede, ma, s'intende, con forze tali da validamente difenderci contro ogni aggressione? Bisognerà tenere all'Asmara venti o venticinque mila uomini, per lo meno. Se oggi noi spendiamo 700 000 lire al giorno, ne spenderemo tra le 200 e le 300 000, dai cinque ai sei milioni al mese. E per quanto tempo? Finchè non piaccia ad Alula e Mangascià di venire in cerca di noi?

Ma — dicono — bisogna pensare alla figura che facciamo rimpetto all'Europa. Fin qui facemmo, e anche gli amici ce lo cantano su tutti i tuoni, la figura degli spensierati; se sapremo ben regolarci d'ora in poi ci acquisteremo fama di accorti e di saggi. Posto che, come si afferma, al Negus Negheiti vengano da repubbliche e da imperi europei incitamenti ed aiuti a combatterci, ajuti ed incitamenti non gli si largheggiano per affetto sviscerato che si abbia di lui, o per cattivarsi le simpatie della bruna regina: ma perchè quante più delle nostre forze ci si costringe a disperdere di là dal Mar Rosso e tante meno ce ne restano nel Mediterraneo.

Sotto qualunque aspetto la questione si consideri, purchè pacatamente e senz'altra cura che la indagine del vero, la pace appare il miglior de' partiti. S'intende pace onorata che il nemico proponga, non mendicata da noi. Nè io ho detto che s'abbia a far la pace a qualunque costo: dico è da augurarsi ci sia consentito di farla, bene e il più sollecitamente possibile; e mi dolgo (sicuro mi dolgo), che ne' giorni recenti sieno cresciute le difficoltà del conchiuderla.

I suonatori di *negarit*, che ci assordano da mesi con la loro musica fragorosa e monotona e van da mesi gridando su' marciapiedi "guerra e rivincita", ora se la pigliano con me e ricordano aver io scritto in una di queste *conversazioni:* "Pace onorevole? Dopo Macallè, forse: ma dopo Abba Carima? Pace veramente onorevole io non so immaginarla neppure."

Cotesti timballieri, i quali prima finsero di ignorare le difficoltà delle audaci imprese alle quali consigliavano Governo e paese di accingersi, di ignorare perfino la geografia e la topografia dell'Etiopia e i costumi suoi e le forze sue e la sua storia, ora fingono altresì di non comprendere un pensiero che pure è chiarissimo. Quando io, pochi giorni dopo la terribile giornata di Adua, scrivevo quelle parole, l'Italia si sentiva non soltanto, come oggi, colpita da una sciagura, ma umiliata anche per una vergogna. Ancora, grazie a' primi telegrammi del Valenzano e del Baratieri (Dio glieli perdoni — noi non possiamo) si credeva che i nostri soldati, volte subito le spalle al nemico, avessero preso le vie della fuga e dell'ignominia. Era egli possibile parlare di pace onorevole, era egli possibile di pensarla? Ma ora che si sanno rimasti sul campo ottomila de' nostri fra morti e feriti (pensate: tutta quanta la campagna del 1866 non ci costò che 3600 uomini!): da 2500 a 3000 ascari, da 5000 a 6000 italiani; morti due generali, tre colonnelli, quindici capi di battaglione, la metà degli ufficiali combattenti; ora che la bandiera tricolore può tuttavia sventolare illibata innanzi alla luce del sole, ditemi perchè una pace che senza nostro sacrifizio di sorta alcuna ci restituisse i prigionieri, ci guarentisse l'antico confine della colonia, ditemi perchè non avrebbe a chiamarsi pace onorata. Perchè?

F. MARTINI.

NOTERELLE.

∿∿ Un bel caso è succeduto alla *Tribuna*. Pare che la *France Militaire* siasi divertita a tradurre o ridurre la conversazione del 1891 con Baldissera riferita da Ferdinando Martini nel N. 10 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Pare anche che non abbia citato la fonte, e l'abbia fatta passare per farina del suo sacco ossia per un'intervista di un suo corrispondente col nostro generale! La *Tribuna* non s'è accorta della birbonata, che pur si presentava molto inverisimile, tanto più che l'articolo dell'on. Martini ha fatto molto rumore e fu riprodotto in una quantità di giornali italiani. Il gran giornale romano non ha "saputo resister al desiderio di tradurre".... la traduzione, e afferma che l'intervista ebbe luogo prima del disastro di Adua (manco male) e pochi giorni innanzi la partenza di Baldissera per l'Africa! Invece è avvenuta cinque anni fa! e non con un giornalista francese ma con un deputato italiano! Naturalmente ci sono molti sbagli di traduzione o di ritraduzione; non so se casuali o intenzionali; per esempio, un certo "non mai" si volta in "non per molto tempo". Così si scrive la storia, e coteste sono le fonti storiche.

∿∿ Carlo Brogi, il fotografo-artista di Firenze, ha avuto una felice idea, pubblicando un libro illustrato: *Il ritratto in fotografia*. Nessuno meglio di lui, maestro dell'arte, poteva comporlo; e vi riuscì assai bene colla collaborazione di Paolo Mantegazza che scrisse una smagliante prefazioncella, e con quelle d'altri autori italiani, i quali deposero, nelle 132 pagine (stampate col solito garbo dal Landi dell'Arte della Stampa), i loro detti memorabili sul ritratto in particolare e sulla fotografia in genere. Parecchi s'accordano col Mantegazza nell'esaltare la democrazia di quella che Arrigo Boito definì: *Arte nata da un raggio e da un veleno;* democrazia che permette di moltiplicare, come i pani e i pesci della leggenda evangelica, i capolavori dell'arte.... e la nostra effige. Alcuni scherzano, come il povero Yorick che lasciò scritto: "Una volta fu venduta una primogenitura per un piatto di lenti.... ma che fossero lenti Dallmeyer?" Gabardi Gabardi è un freddurista implacabile: "La fotografia è come la donna: comincia sempre con una *negativa*." E un Rousseau (che non può essere il Giangiacomo): "Una bella donna si fa fotografare per dire che l'hanno imbrattata.... ed una brutta lo fa per diventar bella." — Ma ciò ch'è assolutamente superlativo sono le illustrazioni fotografiche di ritratti e di quadri: in platinotipia, in fotocromotografia, su carta al citrato d'argento, ecc. Impossibile ottenere più perfette istantanee delle signore ritratte per via, mentre il vento agita le loro gonnelle. Anche le pose consecutive d'una cara bambina ridente sono deliziose. Vi sono poi i ritratti di parecchi celebri artisti. Notiamo una Santuzza calda e ardente, Leigheb, Novelli, Virginia Marini, Tina di Lorenzo ed altre stelle.

∿∿ I thovezj fanno razza. Da per tutto si va in cerca dei plagi. A Parigi ha fatto gran rumore la scoperta che un sonetto famoso di Meilhac, lo spiritoso commediografo e accademico, pubblicato nel *Quartier Latin*, si trovava già quasi identico come prefazione al Dictionnaire des Rimes di P. A. de Lanneau. Dopo pochi giorni venne da Madrid la notizia che il sonetto di Lanneau era tradotto letteralmente da uno di Lope de Vega. Dove si va a finire?

∿∿ La poesia politica fiorisce ancora in Inghilterra. Hanno appena finito di cantare il dottor Jameson e i filibustieri del Transvaal, ed ora son già a poetare su.... la spedizione di Dongola. Eccovi qua fresche fresche due quartine della Cronaca rimata di J. C. che i burloni attribuiscono niente meno che a Joseph Chamberlain:

> If France abandoned joint control
> When we joint action pleaded,
> And left us fighting in the hole,
> Why should she now be heeded?
>
> Our Colonies we will defend,
> In spite of Despot showmen.
> While we have ships and men to send,
> We shall not fear our foemen.

(Se la Francia ha abbandonato il controllo comune, quando noi le domandavamo un'azione comune, e ci lasciò nell'imbarazzo, che viene a chiederci adesso? Le nostre colonie noi vogliamo difenderle, a dispetto dei Despoti saltimbanchi, e finchè avremo navi ed uomini da mandare non abbiamo nessuna paura dei nostri nemici).

∿∿ A Vienna ha avuto un grandissimo successo la nuova opera del Maestro Goldmark, *Il grillo del focolare*, tratto dall'omonimo racconto di Dickens. Venne ammirata la semplicità gentile e l'eleganza comica, sorprendente in un autore, che si era finora distinto con melodrammi di vaste proporzioni e dalla linea grandiosa quale il suo capolavoro *La regina di Saba*.

COME IL CALIFFO
apprese nel 1894 la battaglia di Agordat e la presa di Cassala.

Slatin pascià era allora prigioniero nel campo del Califfo, dopo essere stato colonnella nell'esercito egiziano, governatore e comandante del Darfur. La sua fuga prodigiosa fu uno degli avvenimenti dell'anno scorso. Dal suo superbo libro uscito or ora a Londra e a Lipsia col titolo *A ferro e fuoco nel Sudan*, togliamo queste pagine che tornano oggi ad essere di grande interesse.

Achmed voled Alì ebbe dal Chalifa il comando supremo (in luogo di Seki ch'era stato arrestato a tradimento, spogliato e strazziato barbaramente) e volle dismentire il rimprovero di vigliaccheria che gli si faceva da ogni lato, e conquistare degli allori militari.

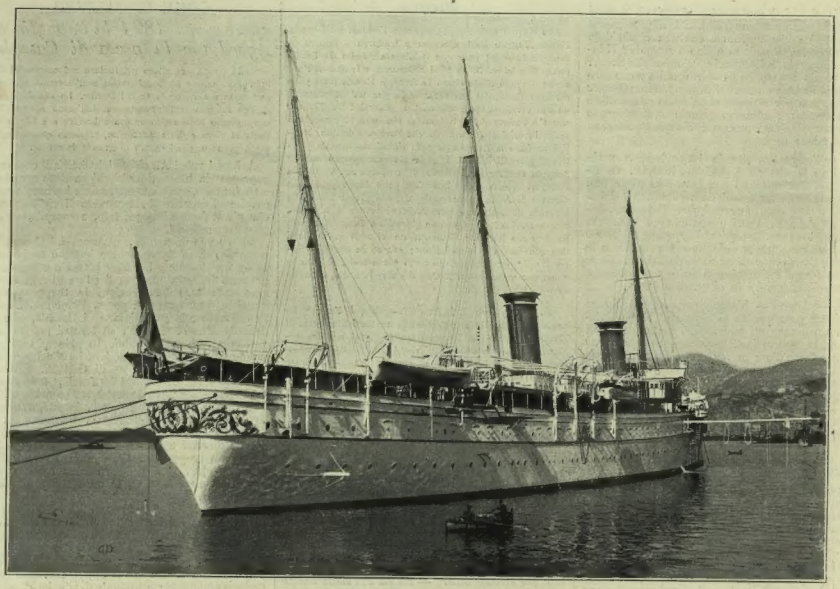
Dietro sua domanda, ottenne dal Chalifa il permesso di muovere contro le tribù arabe, stabilite fra Cassala ed il Mar Rosso e soggette al governo italiano, ma con l'ordine di non attaccare nelle loro fortificazioni le truppe stazionanti in quel tratto di paese. Per suo rinforzo, fu ordinato alla guarnigione di Cassala, comandata da Museid Gedum, di tenersi pronta alla partenza e di unirsi a lui. In principio di novembre del 1893 egli lasciò Ghedaref col suo esercito, si unì alle truppe di Cassala, e mosse con una forza di circa 4500 fucili, 4000 lancie e 250 cavalli contro le tribù arabe orientali dei Beni-Amer, Hadendoa ed altre. Queste, avvertite in tempo delle sue intenzioni, avevano già allontanati i loro armenti; or si ritiravano lentamente dinanzi a lui. Presso Agordat egli si imbattè con truppe italiane, che vi si erano trincerate e che, stante la loro forza esigua, egli attaccò a cuor leggero, in onta alla proibizione del Chalifa.

Achmed voled Alì fu sconfitto. Egli stesso cadde, e con lui i suoi due primi vice-comandanti Abdallah voled Ibrahim e Abd el Rasul, ed un gran numero de' suoi emiri. Le perdite fra morti e mancanti furono calcolate al disopra di duemila uomini [1], i quali appartenevano quasi esclusivamente al contingente di Ghedaref, perchè Museid, con i suoi soldati, non sostenne Achmed Alì. Se le truppe italiane fossero state abbastanza forti per intraprendere con energia l'inseguimento, i Mhadisti, retrocedenti verso Cassala in fuga disordinata, sarebbero stati probabilmente sterminati del tutto.

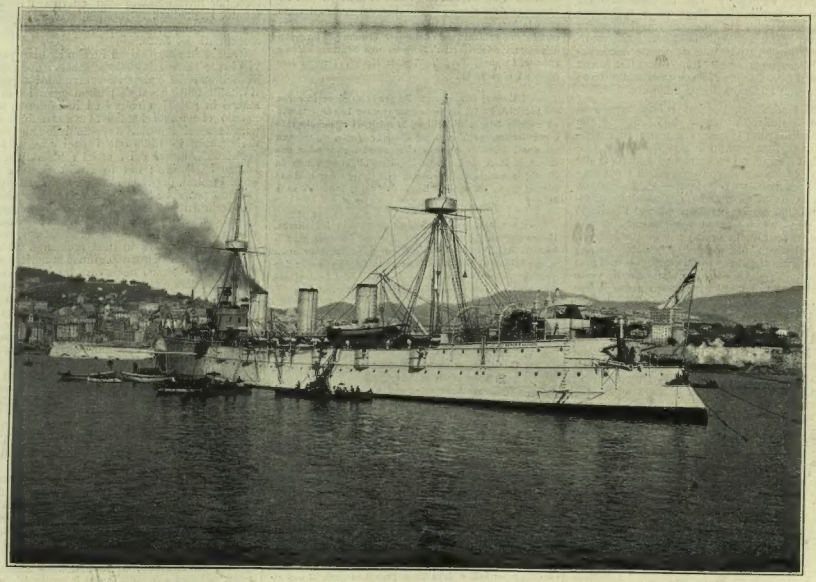
Grande fu l'eccitazione in Omderman quando vi giunse la notizia della sconfitta e della morte di Achmed Alì e de' suoi comandanti superiori. Il Chalifa tentò bensì di padroneggiarsi e di mostrarsi in pubblico calmo ed indifferente, affermando che i suoi nemici avevano subìto delle perdite assai superiori a quelle delle sue truppe, e ringraziando Iddio che i suoi parenti erano periti della morte dei martiri (*Scahata*) in lotta contro i Cristiani; ma in realtà passava delle notti insonni, in preda al timore, che il Governo italiano potrebbe lasciarsi indurre dalla vittoria, così facilmente ottenuta, ad assalire Cassala stessa, la cui conquista, a seconda della sua convinzione, non presentava ragguardevoli difficoltà, dato il pànico che regnava in quel momento. Soltanto dopo molti giorni, quando giunse la notizia accertata, che il nemico non aveva lasciato le sue antiche posizioni e non pensava momentaneamente ad avanzarsi, si tranquillò e pensò a nominare un nuovo comandante, per radunare, disciplinare e rinforzare di nuovo le truppe tornate a Ghedaref, che vagavano senza capi per il paese. Ma la popolazione di Omderman considerava la sconfitta e la morte di Achmed Alì e de'suoi emiri come un grande castigo del cielo; i caduti avevano infamemente calunniato Seki, lo avevano denunciato come ribelle al sospettoso Chalifa, e con false testimonianze cagionato la sua ignominiosa morte; avevano trucidato i suoi fratelli e neppur risparmiate le donne: il giudizio d'Iddio li aveva raggiunti, la morte di Seki era vendicata.

Il Chalifa nominò suo cugino Achmed Fadil comandante di Ghedaref, con l'ordine, allora veramente superfluo, di mantenersi sulla difensiva. Fadil si recò al suo posto passando da Cassala, e radunò le truppe sparse pel paese, le quali, dopo la sconfitta di Agordat, si mantenevano di rapine e di estorsioni esercitate sugli

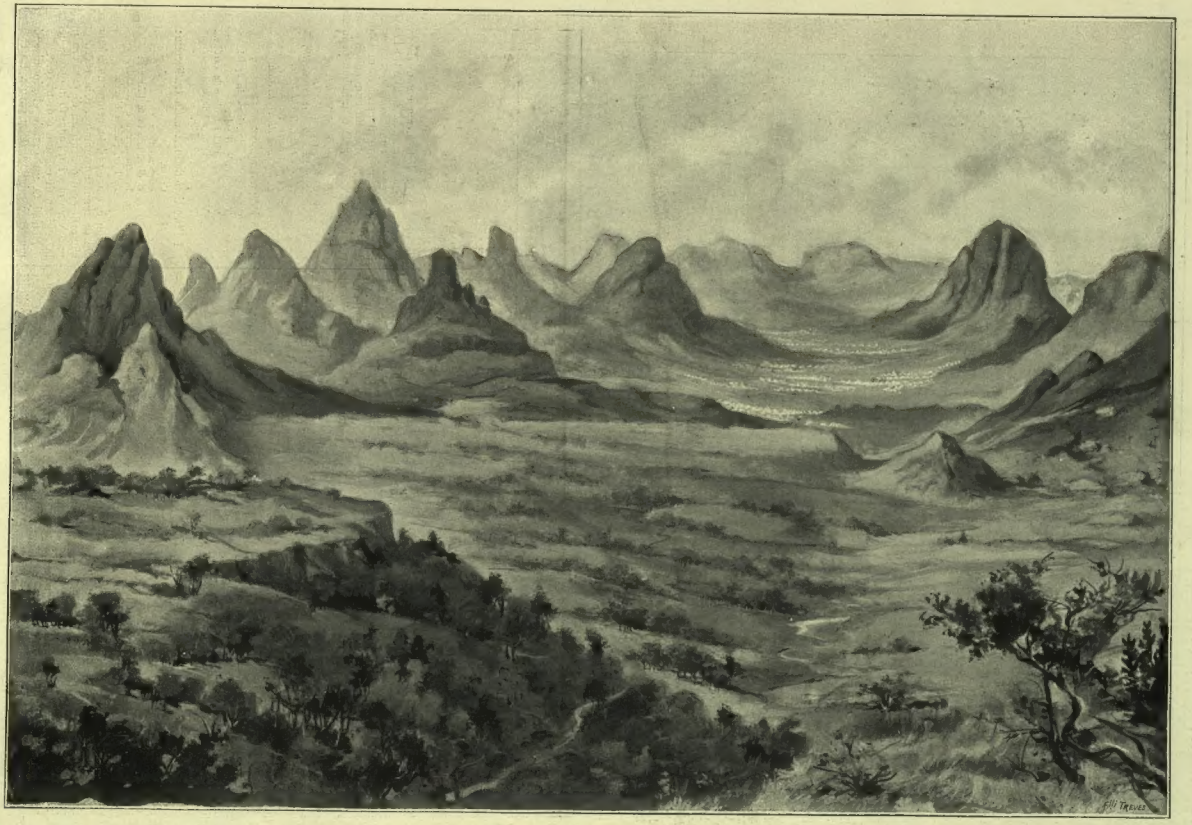
[1] Il prode Arimondi, nel suo semplice e modesto rapporto, calcolava solo mille uomini le perdite dei Dervisci. *(N. d. R.)*



Il yacht "Hohenzollern" che porta gli Imperiali di Germania sulle coste italiane.



L'incrociatore "Kaiserin Augusta", che scorta il yacht imperiale (fotografie del capitano Giorgio Dini).



Il campo scioano prima della battaglia d'Abba Carima, veduto dal colle di Zallà (disegno di R. Griffi, da schizzo del capitano Guglielmo Guastalla).

abitanti di quei luoghi. La tranquillità del Chalifa non durò a lungo; egli fu nuovamente spaventato dalla notizia che gl'Italiani avevano intenzione di prendere Cassala; ma siccome alla voce corsa non seguì l'azione, si calmò abbandonandosi alla speranza di rimanere in possesso delle sue posizioni senza essere disturbato; anzi, dichiarò pubblicamente che voleva trarre vendetta della disfatta di Achmed Alì. In realtà un simile proposito non gli si affacciava neppure alla mente, ma egli credeva di poter con manovre simulate distogliere nel modo più sicuro il nemico da un avanzamento offensivo e con tale intendimento mandò piccoli rinforzi di cavalieri e di lancieri a Ghedaref.

Così trascorsero alcuni mesi, quando un giorno, dopo la preghiera del mattino, tre uomini comparvero alla porta del Chalifa e chiesero urgentemente di essergli immediatamente annunciati. Io riconobbi in loro degli emiri delle tribù dei Baggara, stazionanti a Cassala, e nel loro aspetto si leggeva, che non venivano a portare al loro padrone una lieta novella. Furono ben presto introdotti, e poco dopo, in tutto il contorno del Chalifa, si notarono i sintomi di una agitazione straordinaria: il Chalifa Alì voled Helu, Iakub e tutti i Cadì furono chiamati in gran fretta a consiglio. Il presentimento del Chalifa si era avverato: Cassala era caduta, gl'Italiani l'avevano occupata dopo un breve combattimento. Questo fatto il Chalifa non poteva occultarlo.

Egli fece suonare l'*Umbaid* dalle trombe, furono battuti i grandi tamburi di guerra, sellati i cavalli, ed il Chalifa, accompagnato da tutti i *Mulazemie* e da una massa d'uomini colle lance e di cavalieri, cavalcò solennemente alla riva del fiume. Colà giunto costrinse il suo cavallo a entrare nell'acqua sino ai ginocchi, e sguainando la spada e brandendola minacciosamente verso Oriente, esclamò più volte con voce sonora: "*Allahu akbar!*" [1] La massa eccitata ripetè ruggendo le parole del suo padrone. Ma una gran parte della folla gemente e schiamazzante, si rallegrava in fondo al cuore della collera del Chalifa, gli augurava nuove umiliazioni, ed a sè stessa la liberazione dall'opprimente giogo del suo imperio.

Poi il Chalifa volse di nuovo il suo cavallo, e ritornato alla riva, scese e sedette sulla pelle di pecora stesa dinanzi a lui. Alla moltitudine che lo attorniava compatta, comunicò la caduta di Cassala, e narrò che i suoi aderenti, sorpresi durante la preghiera mattutina da una enorme massa di nemici, erano stati costretti a ritirarsi. Egli affermò che i suoi fedeli avevano salvato tutto il materiale di guerra, le donne ed i fanciulli, mentre il nemico aveva subito tali danni, che rimpiangeva la presa di Cassala e la risentiva come una sconfitta. Persino i più devoti fra i suoi seguaci riconobbero nelle parole del Chalifa un inutile tentativo di dissimulare il vero stato delle cose. Nel breve tempo, trascorso dall'arrivo degli emiri, si era già saputo, che la guarnigione della città non era stata punto sorpresa, ma bensì informata a tempo dell'avanzarsi del nemico, e che soltanto per contrarietà contro il suo duce Museid Gemdù e per generale svogliatezza, si era rifiutata di combattere contro il nemico che si avvicinava, e s'era ritirata a Gos Redjeb, senza neppur tentare la minima resistenza.

Il Chalifa era totalmente scoraggiato dalla perdita di Cassala, in seguito alla quale persino Omderman pareva esposta all'attacco del nemico; ma ancor più dolorosa era per lui la scoperta, che i suoi seguaci non muovevano più come prima in guerra per lui e la sua causa, impavidi e col coraggio della morte. In quelle ore egli aveva acquistato forse per la prima volta la convinzione che la disposizione di tutto il paese, e non soltanto di Cassala, si era cambiata, e che la sua popolarità, il fanatismo religioso e l'abnegazione per la santa causa erano ribassate fortemente, se non in procinto di sparire del tutto. Accentuando di nuovo, che in realtà non aveva subito perdite, ma soltanto perduto una posizione per sè stessa di nessun valore, rivelò finalmente con ostentata fiducia, l'intenzione, non solo di riconquistare Cassala in un'epoca non lontana, ma altresì di costringere il nemico, a ritirarsi sino al Mar Rosso.....

RODOLFO SLATIN PASCIÀ.

[1] *Allahu akbar*, cioè "Dio è grandissimo", è un'esclamazione con la quale si usa invocare l'aiuto di Dio contro i propri nemici.

Fotografia Guigoni e Bossi di Milano.

L'ATTRICE VIRGINIA REITER.

RIVISTA TEATRALE.

Zanetto di Mascagni. — *La Bohème* a Napoli. — *Virginia Reiter.*

È il momento poco propizio all'arte scenica?... È l'ambiente poco adattato a una gentile scena di quieta poesia, nella serenità primaverile d'una notte di luna? È l'insofferenza dei nostri nervi, o la povertà del lavoro? Sono dubbioso nella risposta.... ma il fatto non muta: lo *Zanetto* di Mascagni alla Scala non è piaciuto. Parve lungo, noioso, povero, quello stesso Zanetto che a Pesaro suscitò entusiasmo e procurò all'autore la commenda, e fece dire ad Ugo Ojetti, critico di gusto non volgare: "io credo che il Mascagni abbia fatto in queste scene deliziose la sua opera più organica, più originale e più continua. Una sola nota tolta, aggiunta o mutata, danneggerebbe il gioiello, disturberebbe quei discreti sogni sotto la luna al conspetto di Firenze pallida e addormentata."

Invero a leggere queste linee dopo la rappresentazione della Scala par di sognare. Precisamente parve, a noi e a tutti, mancasse la finezza di lavoro, atta a far pensare ai ceselli del Rinascimento, come l'esigeva il tempo dell'azione — se azione si può chiamare la scena, — come l'esigeva la poesia, non del libretto, ma del *Passant* di Coppée, che la musica almeno doveva rievocare. Il libretto dei signori G. Targioni-Tozzetti e Menasci non dà del piccolo poema le delicate sfumature, ma il puro canovaccio, senza traccia del ricamo finissimo. A Milano molti rammentano un altro libretto, tratto dallo stesso *Passant:* lo scrisse Emilio Praga, lo intitolò *Il viandante*, e il nome del maestro compositore che si legge nel frontispizio è Giulio Litta, il duca. La musica fu lodata, ma come risovvenirsene dopo venticinque anni?... Il libretto l'ho qui innanzi. Ha meno versi di *Zanetto*, pure come compendia mirabilmente il pensiero di Coppée! Ne darò un esempio. Zanetto annuncia il suo arrivo con una serenata gaia e finissima di immagini:

M'amoune, voici l'avril!
Le soleil revient d'exil;
Tous les nids sont en querelle,
L'air est pur, le ciel léger,
Et partout on voit neiger
Des plumes de tourterelles.

Emilio Praga traduce:

Giovanettina mia, siamo in april!
Torna d'esilio il sole,
Tornano ai nidi i trilli e le carole....
Volan da questi a quelle
Piume di tortorelle.

I librettisti dello *Zanetto* tradiscono:

Cuore,
come un fiore
si dischiude in te l'Amore:
la canzon non è gioconda,
l'odi tu, piccina bionda.

Non è, come vedete, nemmeno il famoso "raggio di luna impagliato", è la sacrilega distruzione di ogni delicatezza di pensiero poetico, in un lavoro che ha, soltanto in questa delicatezza, la ragione di esistere e di piacere.

Non si fa un grande elogio dicendo che la musica è migliore delle parole. La scena ha un preludio: non è affidato all'orchestra, il Mascagni ha voluto lasciare una volta tanto in ri-

Fotografia Guigoni e Bossi di Milano.

STEFANIA COLLAMARINI, nell'opera *Zanetto*.

poso quegli archi che furono per lui di trionfo, e il preludio è affidato alle voci umane. È un coro nella limpida notte fiorentina: non è canzone campagnuola, è una nenia dolcissima come un canto sacro; sale dalla città? o discende dall'alto come una benedizione sulla terra? È bello, e sarebbe bellissimo se non durasse tanto.

Nel primo canto di Silvia il dolore e la stanchezza della cortigiana, sazia d'amare, sazia di essere adorata, e che ha obliato la voluttà del pianto, è appena accennato, passa inosservato; è graziosa invece la serenata di Zanetto; su accordi di liuto, fluisce una melodia fresca e giovanile: ha l'impronta dell'autore di *Cavalleria*, senza essere una ripetizione.

Poco caratteristico nelle parole il monologo del giovane poeta: *Le notti estive ridono al viaggio*, che vorrebbe tradurre il "*Vivent les nuits d'été pour faire un bon voyage*", e di conseguenza anche la musica non riesce a esprimere subito la gaia spensieratezza giovanile, unita all'ingenuità di una natura poetica, che caratterizza la fisonomia di Zanetto. Mi soffermo su questo errore perchè è il peccato capitale, è l'origine della monotonia incombente su tutto il lavoro. Zanetto è qui troppo patetico e troppo enfatico: gli manca quel granello di monelleria che fa dire al *Passant* poggiandosi a dormire sul guanciale di foglie, sotto il cielo stellato:

Cette nuit, je te prends pour gîte, ô belle étoile,
Auberge du bon Dieu qui fait toujours crédit.

che diventa nel libretto il volgare: "Mi converrà dormire all'aria aperta", mentre è nella traduzione di Praga:

O albergo del buon Dio,
Abbi una volta ancor l'ossequio mio.

Patetico e sentimentale è Zanetto, patetica e sentimentale è Silvia: così viene a mancare nei due soli personaggi ogni contrasto, ogni distacco. In un punto solo, nei versi di presentazione:

Sono Zanetto: un nomade
Suonator;

l'adolescente poeta ha accenti vivaci, ma sono fuggevoli. Il duetto prima e poi si muove lento ed uguale, dolce di melliflui languori; la melodia, raramente peregrina, è ricca, ma frammentaria: tanto che l'orecchio non riesce a seguirne gli svolgimenti; i due personaggi scenici, non avendo spiccata fisonomia nè per il distacco delle voci (soprano e contralto), nè per il carattere del canto, si fondono e si confondono. Qualche accento più vigoroso, come la frase: *No, non andar da Silvia*, scuote per un momento; ma l'impressione svanisce subito, e l'attenzione si stanca. La chiusa colla ripetizione della serenata riconduce troppo tardi alle eleganze del principio. L'orchestrale, che si basa quasi del tutto sul quartetto d'archi, è accurato; anch'esso però manca di varietà, e contribuisce, almeno nel vasto ambiente della Scala — dove molte finezze vanno smarrite — alla monotonia dell'insieme.

In complesso il pubblico non si è divertito. Per scagionare l'autore si è detto l'argomento del *Passant* troppo tenue e poco teatrale. Anche questo è vero. Ma trattandosi di cosa breve la teatralità non era assolutamente necessaria. Il poemetto recitato, è pur piaciuto sulla scena per la vaghezza poetica delle immagini, e l'eleganza dello stile; se il Mascagni fosse riuscito a raggiungere colla musica la medesima eleganza, la tenuità dell'argomento non avrebbe impedito un successo completo.

L'allestimento scenico e l'interpretazione vi avrebbero contribuito. La scena dipinta dal Rovescalli — su bozzetto dell'Hohenstein — rappresenta al vero il terrazzo di una sontuosa villa del cinquecento, nel sorriso di un poggio fiorentino, in una notte serena. Le due interpreti signore Pizzagalli e Collamarini furono perfette. Particolarmente la signorina Collamarini, graziosissimo Zanetto, cantò in modo delizioso, e nell'azione fu spigliata e disinvolta. La sua voce fresca, giovanile, si diffonde vibrata e vibrante per l'ambiente vasto, senza sforzo. L'anno scorso quando per la prima volta, si presentò al Lirico nella *Martire*, sotto le spoglie della allegra canzonettista di caffè concerto, era quasi una debuttante; in pochi mesi la sua voce s'è rafforzata; ella ha acquistato già padronanza della scena, sicurezza di sè stessa. È giovanissima, ha appena vent'anni, come il baldo poeta del *Passant* ella cammina verso l'aurora. Perciò ne diamo il ritratto.

*

Si è detto a proposito di *Zanetto* che Mascagni si ripete; e lo si è accusato di rammentare in alcune frasi la *Cavalleria* e in altre di essere *ratcliffiano*. Qual è l'autore a cui non siasi fatta una simile accusa? "Ogni autore naturalmente deve avere il proprio stile, e la propria maniera di sentire e di far sentire. Non voglio parlar di *sigla di fabbrica*, però è certo che gli stessi gran melodisti come Beethoven, Bellini, Bach hanno procedimenti, intonazioni, modi melodici che sempre li fanno distinguere dagli altri autori." Ho virgolato queste parole giustissime, perchè non sono mie, ma di un giovane e forte musicista, attualmente a Napoli, il quale benchè sia un vagneriano fanatico, le scrive parlando della *Bohème*, che a Napoli ha avuto quel successone che sapete, e a proposito della quale il Puccini fu accusato da critici torinesi di ripetersi. Quando la *Bohème* si è data a Torino, ho affermato che farebbe un giro trionfale. Permettete che mi compiaccia d'essere stato profeta di buon augurio. Il successo di Napoli mi è confermato anche dal mio amico wagneriano, col quale ho piacere di trovarmi d'accordo anche su altri apprezzamenti: "Il Puccini — egli scrive — progredì sopra tutto dal lato della forma, guadagnò in semplicità, e nell'istrumentale è sobrio, efficace, coloritore. Il dramma è trattato con passione, e con giusta misura, la melodia sgorga fluente e naturale."

Quando lo sentiremo a Milano?... dovremo accontentarci ancora per un pezzo delle cattive esecuzioni di opere francesi. Il pubblico della Scala ha finito per perdere la pazienza: anche in questo sono stato profeta, ma non me ne vanto: la cosa era più che prevedibile. Il malcontento serpeggiava da un pezzo, la ribellione aspettava il momento propizio. Tutto era preparato per lo scoppio all'ultima ripresa del *Sansone*, ma il tenore Duc disarmò colla sua bella voce i più irriati. Il momento ritornò più propizio che mai alla ripresa di *Carmen*; domenica, la bella musica di Bizet, straziata sulla scena, ebbe in platea il più clamoroso degli accompagnamenti di urli e di fischi; si dovette calare la tela alla metà del terzo atto. Adesso rimane, ultima speranza, la nuova opera di Giordano, l'*Andrea Chénier*, su libretto di Luigi Illica, il quale si è proposto di far rivivere innanzi al pubblico alcuni quadri commoventi della Rivoluzione francese.

*

Alla poca fortuna della musica francese, corrisponde da qualche tempo anche quella del dramma francese. *Marcella* di Sardou ebbe un deciso insuccesso al Manzoni, e *Le tanaglie* di Hervieu ottennero pochi e parziali applausi. Folchetto ve ne ha parlato; colgo l'ottima occasione di non parlarvene io. Dirò piuttosto della gentile attrice che fu applaudita protagonista nei due lavori, e interprete efficacissima del personaggio di Gna' Pina nel dramma di Giovanni Verga, che, non ostante qualche opposizione, si può dire il successo migliore e più serio della stagione.

Virginia Reiter è una delle poche attrici italiane che non sia figlia dell'arte. Nacque a Modena di modesta famiglia borghese; e cominciò a recitare, per proprio divertimento, in una compagnia di dilettanti, che dal bellissimo dramma di Leone Fortis — allora in voga — si intitolava *Cuore ed arte*, e si rivelò subito artista, e diventò, in breve, una piccola celebrità. Le rappresentazioni della *Cuore ed arte*, diventarono, per merito di lei, desiderate e frequen-

La guerra d'Africa. — Battaglia d'Abba Carima. — Resistenza della br

ATA DABOEMIDA (disegno di E. X. da schizzi e dalle descrizioni dei superstiti)

tate. Uno dei suoi cavalli di battaglia era la *Partita a scacchi*, e molti rammentano ancora, a Modena, con quanta eleganza la seducente Jolanda sapesse recitare i dolcissimi versi di Giacosa e come la sua gentile personcina rispondesse al tipo ideato dal poeta specialmente per gli occhi che erano — e sono ancora — tanto belli. Anche il paggio Fernando di quella fortunata *Partita a scacchi*, ha fatto una splendida carriera: è oggi una delle personalità più stimate della magistratura: il cavalier Offsas, sostituto procuratore generale a Milano.

Da dilettante Virginia Reiter diventò attrice per puro caso. Verso il 1883, Giovanni Emanuel, dopo un corso di recite fatte a Modena, doveva recarsi al Manzoni di Milano, quando si ammalò improvvisamente di tisi la sua attrice giovane — la Ferrari. — L'Emanuel non sapeva lì per lì come sostituirla, aveva sentito lodare a Modena la piccola celebrità locale; gliela offersero; gliela presentarono. Il grande attore intuì nella giovane dilettante l'artista del domani?... o commise uno di quelli atti d'audacia che sono nel suo temperamento? Scritturò Virginia Reiter; e appena a Milano, la fece *debuttare* nella parte di Berangère dell'*Odette*, nuova per lei, e che ella imparò — a quanto racconta — in una notte. Fu un grande successo. Da allora in poi ella fece rapidamente carriera. Alla scuola di Emanuel si perfezionò e imparò quella cura del dettaglio che conferisce all'artista drammatico la versatilità. Virginia Reiter sa infatti riuscire efficace tanto nel comico quanto nel drammatico.

Il maggior successo negli ultimi tempi, lo ebbe come M.rs Thanqueray, nella *Seconda moglie*, personaggio dalle rapide trasformazioni, rispondenti assai bene alla natura del suo talento.

Leporello.

LA VITA A PARIGI.

La mezza quaresima. La *vachalcade*. Il ballo delle statue. Mademoiselle Marsy al Tribunale. *Mademoiselle Fifi. Soldat et Mineur. Disparu?* L'Esposizione del 1900.

Il corteggio " misto „ della mezza quaresima degli studenti e delle lavandaie, una " duplice „ che non va mai a Dongola per cui è sempre d'accordo; — la *vachalcade*, che prese il titolo dalla *vache enragée*, affermazione vera della *bohème* di Montmartre; — il processo " dei sette „; — e qualche nuova commedia, — e l'apertura di cinque o sei esposizioni di pittura di quelle chiamate *petits salons*, — ecco il bilancio della quindicina, lasciata da parte l'uggiosa politica e le minaccie o le fini di *crisi*, di qua e di là dalle Alpi. Sul corteggio della mezza quaresima non attenderete, è vero?, la nuova descrizione di uno spettacolo che è sempre lo stesso. Più originale, con qualche trovata ingegnosa, con degli accenni anche artistici, fu la *Vachalcade* organizzata d'altronde da veri artisti quali, per esempio, il Pille e quel Villette che ha tanto talento e che lo spreca inutilmente. Qui dominò specialmente la natura, e gli Angeli e le Poesie che adornavano i carri eran donne ignude, sfidanti la pioggia che non rispettava punto le belle forme offerte tali e quali all'entusiasmo popolare. È la nota dell'epoca questa smania pornografica di far vedere ciò che in realtà è assai più prezioso quando è sapientemente velato. È questa moda che segue il signor Roque direttore del *Courrier Français*, il quale organizza ogni anno uno di quei balli ai quali " *La mère ne conduit pas sa fille* „ perchè la *fille* ci va senza la *mère*. Non sapendo come svestire le sue invitate, stavolta il ballo s'intitola " delle statue „, e vi potete immaginare che genere di statue saranno.

*

Ebbene! malgrado questa prodigalità di tante bellezze, come le ha create la mano di Dio, nessuna vinse l'apparizione di madamigella Marsy, come testimonio del processo dei sette accusati di ricatto contro quel povero milionario che fu Max Lebaudy. Vestita sapientemente tutta a nero — poichè doveva sposarlo, — atteggiandosi con le più belle tradizioni della *Comèdie Française*, sembrò la statua del dolore, di un dolore venustissimo. Con quale arte rispose alle domande del presidente, affranta e accasciata, abbassando gli occhi magnifici, svenendo quasi poi e dovendo sedere perchè le forze le venivano meno! E con quali squisite mezzetinte all'osservazione di Saint-Cere di non affermare che avesse chiesto quarantamila franchi, che essa lo perdeva, la bella attrice gli rispose che lei gli era amica, ma " mi domandano la verità debbo dirla! „, esclamò struggendosi in lagrime. E quale contrasto quando poi s'alzò a fulminare Cesti, il factotum infedele di Lebaudy! Mai Mademoiselle Marsy fu così.... stavo per dire: eccellente; ci pareva non di essere al Tribunale, ma in platea, e di udire una tragedia postuma di Ponsard, o un dramma sconosciuto di Dumas. Eppure non era finzione — pare — ma realtà, e tutti gli ammiratori della Marsy furono inorriditi quando l'avvocato di Cesti volle provare che essa era rimasta al Palazzo di Giustizia la grande attrice che è al Teatro Francese[1].

*

A Parigi pullulano ora ciò che si chiama i *théâtres à coté*, tutti figli del *Théâtre libre*, e che portano titoli pretenziosi come il *Théâtre des poètes, l'Oeuvre*, eccetera. I critici di mestiere si lagnano del loro numero e della fecondità degli autori che li provvedono, ma nel fondo hanno torto. Questi teatri sostituiscono, con tendenze e pretese assai più elevate, i teatri di dilettanti di una volta. Questi erano più modesti, ed essendo una semplice distrazione della società a modo, o un divertimento delle classi più modeste, non avevano l'ambizione di avere dei giudici, cioè, per parlar chiaro, la pubblicità che essi possono loro accordare. Oggidì i giovani vogliono salire di botto alla celebrità, tutti credono di avere la stoffa di un Victor Hugo o di un Dumas, e al più al più si limitano a essere dei Sardou di prima classe. Siccome poi l'ingegno drammatico non è cosa comune, imitano di Ibsen, di Sudermann e di altri nordici autori, la nebulosità, la stranezza, " l'incompreso „, l' " al di là „, contentandosi anche a dar titoli straordinari alle loro produzioni, magari limitandosi a cangiare l'ortografia dei nomi dei loro protagonisti, chiamando un Giovanni, Johannau, e facendo una Kathairinah di una modesta Caterina. In mezzo al profluvio di queste opere, talvolta sorge un raggio di luce, una promessa che non si realizza che a condizione di escire da tutte quelle volute nebbie. Nei teatri di questo genere si rifugiano poi le produzioni arrischiate, i tentativi anarchico-letterari che la censura non tollererebbe in una scena ove si paga alla porta, e che tollera per forza in quelle ove, almeno in apparenza, gli spettatori sono degli invitati.

*

Così abbiamo udito al *Teatro libero* due produzioni appassionanti davvero, e che avrebbero un successo duraturo se potessero comparire dinanzi una ribalta autorizzata. La *Mademoiselle Fifi* di Metenier, è presa da una nota e celebre novella del povero Guy de Maupassant. La scena capitale è questa. Degli ufficiali prussiani — siamo al 1870 — banchettano con delle cortigiane di basso rango. Uno di essi, che ha per compagna Mademoiselle Fifi, lancia un atroce insulto contro le donne francesi. La cortigiana s'alza e gli dice: — Per me non fa nulla, ma eccoti per le altre! — e lo uccide. È un semplice aneddoto patriottico, ma messo in scena abilmente ha scosso tutte le fibre del pubblico speciale del *Théâtre Libre*. S'era aggiunto anche che la censura aveva voluto che gli ufficiali non portassero la divisa tedesca, ma alla prova generale si è passato oltre, senza che ne venga una dichiarazione di guerra da Berlino. L'altra commedia *à sensation* s'intitola: *Soldat et mineur*, ed è l'applicazione audace dei principii, se non anarchisti, ultra-socialisti. Ispirato probabilmente dal *Germinal* di Zola, l'autore ha messo in iscena un episodio drammaticissimo. C'è sciopero in una miniera perchè i padroni vogliono diminuire il salario, o chiamare degli operai stranieri. (Italiani, naturalmente e pur troppo, ma non è, qui, che un accessorio). Il " comitato „ decide di far saltare la miniera ove s'è accumulato il gas mefitico e distruttore. Chi vi appiccherà il fuoco è il vecchio Ravaut che farà il sacrificio della vita. Eccolo infatti allo sbocco di una galleria, ma c'è un soldato che la custodisce. — Lasciami passare, — gli dice. — No, è proibito, — risponde il soldato. E Ravaut sta per ucciderlo quando il soldato si volta.... È suo figlio. Allora il padre gli spiega la sua missione, lo esorta a non resistere. Alle sue preghiere s'aggiungono quelle della madre, della sorella, ma il povero soldatino resiste, ha la sua consegna non può violarla. Allora il padre vuol passare per forza, e il figlio per non ucciderlo si uccide. E il telone cala quando Ravaut passando sul cadavere del suicidato, scende nella galleria. Questa produzione ha sollevato vive proteste, ma è impossibile non restar colpiti dall'energia dell'azione, e l'impressione ne fu profonda. Togliete l'indirizzo politico, e avrete un dramma rapido, ed energico, qualcosa di nuovo, di non volgare, che è una promessa per il futuro. Facciamo un cenno anche del *Disparu* del signor Bisson. E un nuovo successo e più lusinghiero perchè ottenuto in un teatro — il Gymnase — ove si è abituati ad opere di maggiore levatura. Di questa è sufficente il dire che il signor Mongiboult è " sparito „ talmente, che parenti e amici s'impadronirono della sua eredità, della sua casa, e perfino della sua sposa, e che il suo ritorno mette tutto a posto. Nè nuovo nè difficile a trovarsi un simile punto di partenza, ma il Bisson ne ha tirato gran partito con un gran numero di incidenti più o meno esilaranti. Citiamone uno che è stato aggiunto certamente dopo la spedizione di Dongola. Tra gli abitanti della sua casa il *disparu* in questione trova un inglese che vi si è stabilito come inquilino e che non vuole andarsene. — Sempre così! — esclama Mongiboult — quando questi inglesi sono in un sito non c'è modo di farneli partire. — E ingrossando la voce gli grida sotto il naso: — Sa, non siamo mica in Egitto qui! — Inutile dire l'entusiasmo col quale è accolta questa anglofobata.

■

Il regime parlamentare fra tante bellezze ha anche quella di essere ipocrita. Quando il voto è secreto, gli onorevoli opinano secondo la loro opinione e la loro coscienza.... se ne hanno; quando il voto è palese, cangiano casacca con la più grande disinvoltura del mondo, — per interesse di partito, o per paura. Se la Convenzione avesse votato sulla sorte di Luigi XVI secretamente, non l'avrebbe di certo inviato alla ghigliottina. Senza essere così tragico, il caso è avvenuto così per l'affare dell'Esposizione. La maggioranza aveva eletto una commissione ostile al progetto detto " delle due rive della Senna „ e vi ho narrato come aveva concluso il signor Bouge. In seduta pubblica l'infelice marsigliese ha potuto appena parlare, e coloro delle cui idee era il rappresentante, hanno votato tal quale il progetto governativo. Avremo dunque l'Esposizione; il Palazzo dell'Industria sarà demolito; due palazzi laterali uno rimpetto all'altro lo surrogheranno; vedremo — nel 1900 — dai Campi Elisi il duomo degli Invalidi, e percorreremo la famosa Via Trionfale per arrivarvi. Mi par già di vedere i villaggi di tutte le Afriche possibili e non dubiti vi sarà anche quello del Madagascar e non dispero di trovarci una sezione abissina. Sul principio dell'utile che si ha o non si ha da queste esposizioni che pongono Parigi per quattro anni in uno stato anormale, si sono stampati ormai dei volumi, e come ogni medaglia la questione ha il suo diritto e il suo rovescio. Certo è che dall'Esposizione del 1855 chiusa nel Palazzo dell'Industria condannato a morte all'Esposizione del 1900, di cui da domani s'incominciano i preparativi, l'istituzione è ingigantita: e bastano poche cifre a indicarlo con evidenza. Nel 1855 la mostra occupava 160 000 metri quadrati, ebbe 23 000 espositori e 5 milioni di visitatori; nel 1867 la vediamo saltare a 687 000 metri, 52 000 espositori e 11 milioni di visitatori; nel 1878 furono occupati 745 000 metri, gli espositori furono all'incirca nell'istesso numero, i visitatori 16 milioni. Nel 1889 si sono raggiunti: 980 000 metri, 61 000 espositori e 28 milioni di visitatori. Così si soddisfece la smania di fare sempre più grande, notando che anche negli altri paesi si seguì questa megalomania speciale, e le Esposizioni andarono sempre più ingrandendo. Ora per soverchiarle tutte, quella del 1900 occuperà più di un milione di metri quadrati cioè *mille chilometri*, e mentre quella del 1867 costò soli 23 milioni, questa ne costerà 100. Si può domandare ora cosa sarà l'Esposizione.... del 1912; perchè chi può dubitare che appena finita questa non si penserà alla susseguente? Ma allora i tempi avranno progredito — così almeno assicurano i cittadini Guesde e Jaurès, — e nel 1912, se saremo ancora di questo mondo, l'Esposizione ci mostrerà i primi risultati della vera eguaglianza umana, e sarà, in tal caso.... lo spettacolo più noioso del mondo.

Folchetto.

---

[1] Leggete in proposito il primo articolo del *Figaro* del 22 marzo. l'*epouse illégitime*. È una satira in forma d'elogio, di una finezza, di un'arguzia incomparabile.

IL GIUOCO DEL LOTTO.

Quando al sabato d'ogni settimana, tra le 3 e le 4, una folla di povera gente aspetta davanti alla loggetta sotto al campanile di Sen Marco l'estrazione del lotto, chi gira gli occhi attorno per vedere i lavori d'arte che adornano quel luogo, non può a meno di domandarsi se fu per caso o per un'atroce ironia che il Sansovino, nel 1540, vi ebbe a scolpire le statue di Minerva, di Apollo, di Mercurio e della Pace, e Antonio Gui, nel 1750, quelle della Libertà, della Vigilanza, del Governo della Repubblica e della Felicità!...

Non potevasi scegliere un luogo che fosse più acconcio ad essere una perenne rampogna a governanti ed a governati....

Pare che di quelle statue solo Mercurio guardi e sorrida come per affar suo. La Sapienza e la Pace, per vezzo artistico forse, ma certo con significazione morale, volgono altrove la testa.

Tra quella folla varia, turbolenta, chiacchierona, miserabile, un gruppo di vecchi e di giovani laceri ne' panni, e negli occhi l'espressione avida di un atteso guadagno, sta in piedi notando, su foglietti di carta, che ha già l'impronta delle dita prima di quella della matita, i numeri che si vanno estraendo, unendo i loro commenti e le loro grida a quelle varie ed aspre della moltitudine che trepida.

Raccolti i numeri "fatali", quel gruppo, correndo, si sparpaglia in parte per portare ai varii punti della città "la lieta novella", distribuendo a 2 centesimi il bollettino, gridando a squarciagola "*estrazion del lotto*", e fermandosi di tanto in tanto a ripetere sulla carta i numeri che ognuno ha fissi nella mente. Ma il grosso di quel piccolo esercito di strilloni si raduna più tardi alle fondamenta del vin sul Canal Grande, dinnanzi alla porta del palazzo che fu già, prima del 1842, l'uffizio del dazio del vino, e che ora serve alla Direzione del Lotto.... Oh! forse che il lotto non è anch'esso un ubbriacatura?

Là aspettano l'annuncio di tutte le otto ruote del regno, e avutele, colla stessa *prescia*, correndo su per i ponti, dileguandosi per le strette calli, appostandosi sotto ai fanali, scrivendo, appoggiati a un muro, i bollettini, cercano di vendere la loro merce ai passanti, gridando le caratteristiche parole: "la vera e genuina nota.... Bari e Palermo, tutte le otto", quasi ad indicare che fin dall'ultima Tule essi ebbero il *genuino* responso della fortuna ufficiale!...

*

Venezia, nel giuoco del lotto, occupa un posto importante nella statistica del regno.

Il giuocar molto al lotto è, si potrebbe dire, un indizio di decadenza. Il fenomeno regionale si collega però indubbiamente al fenomeno nazionale. Risorta l'Italia ad unità e diventata uno Stato moderno, essa si è trovata in possesso bensì del militarismo, del parlamentarismo, della scrinioccrazia, ma non della forma piena della produzione moderna e della capacità della concorrenza a condizioni uguali. Fu ed è uno Stato moderno in una società quasi del tutto agricola e di vecchia agricoltura.

Di qui — scrive a ragione il Labriola [1] — la incoerenza e la inconsistenza dei partiti, il persistere di viete tradizioni, le facili oscillazioni dalla demagogia alla dittatura; di qui la folla infinita dei parassiti, dei poveri, dei progettisti, degli inventori di idee.... e, si può aggiungere, dei giuocatori del lotto....

L'uomo ha fatto la sua storia, e quindi le sue statistiche; e siccome il suo carattere e la sua morale sono il necessario risultato delle condizioni in cui esso vive e dell'ambiente artificiale ch'egli produce e in cui trasforma la sua operosità, così per studiare il giuoco del lotto nel suo sviluppo bisognerebbe qui studiare la storia del popolo veneziano ne' suoi fattori economici.

Ma il tema vasto può essere limitato a pochi dati molto espressivi.

Dove molto si lavora e molto si produce e dove l'energia tecnica e industriale dell'uomo è in aumento, ivi si giuoca meno. Le grandi provincie di Milano, di Bologna, di Genova, di Torino, dove si trovano diffuse maggiore laboriosità e maggiori ricchezze, dànno proporzionalmente un minor contributo al giuoco del lotto.

Ecco una statistica pubblicata nel 1891. Bologna, ad esempio, dà una lira e 98 centesimi all'anno per ogni abitante, Milano dà la quota del 2.65, Torino del 3.29, Firenze del 3.66, Genova del 4.20, Venezia, invece, dà il 6.59; cioè ne dà più che Palermo, 6.51, poco meno di Roma, 7.41, e la metà di quello che dà Napoli, che è la città classica del lotto.... Se a Venezia, nota a ragione l'ex-assessore della pubblica istruzione, prof. Bordiga [1], ogni abitante giuocasse in media quanto giuoca un abitante del regno, cioè 2.56, la provincia di Venezia potrebbe dare a cose più utili ogni anno la somma di un milione e mezzo, e regalarsi il vizio e il lusso del lotto in quella stessa misura con la quale se lo regalano Bologna, Torino e Milano.

Se si guarda invece il numero dei biglietti che ogni abitante giuoca in un anno, la scala si cambia.... in peggio. Ogni abitante del regno giuoca in media otto biglietti all'anno. Ebbene, Torino, Milano, Firenze, Bologna si aggirano sulla media. Venezia sola dà la cifra di 27 biglietti; Palermo di 25 e Napoli solo la supera: colà si giuocano in media 47 biglietti all'anno per abitante.

Ma il rapporto fra le condizioni economiche e il lotto appare meglio dal valore medio di ogni biglietto. Esso era in Italia, nel 1890, di centesimi 32. Venezia sola fra le grandi provincie dà i giuocatori più poveri, perchè qui il valore medio del biglietto scende a 23 centesimi, mentre a Palermo è di 27, e a Napoli di 29. Per quanto non si possa stabilire con certezza quale contributo diano al lotto le varie classi sociali, pure l'esperienza insegna che mentre a Napoli, a Palermo, a Roma, a Genova si giuoca molto anche dalle classi agiate, dagli impiegati, dai preti, dai negozianti, ecc., a Venezia, invece, il maggior contributo è dato, pur troppo, quasi esclusivamente, dalle classi povere, dalle persone che sono a contatto con coloro che sono in buone condizioni economiche: servi, gondolieri, operai, scrivani), le quali, ogni settimana, preferiscono accrescere la loro miseria pur di illudersi con una speranza e togliersi il necessario pur di ripromettersi il superfluo....

Nè i rapporti fra il lotto e le condizioni intellettuali sono meno significativi. Le statistiche del 1890 indicavano che per ogni 1000 abitanti Torino dava 43 alunni iscritti nelle scuole pubbliche, Genova 75, Milano 65, Bologna 66, Palermo 56, Venezia 46, Napoli solo ne dà meno: 31.

Se poi si sommano gli alunni delle scuole pubbliche con quelli delle private, le cifre precedenti salgono per Torino, Genova e Milano a 82, per Bologna a 85, per Napoli a 81, per Firenze a 79, per Roma a 71, per Venezia a 69. Solo Palermo vien dopo.

E nell'alfabetismo? Quali dati sconfortanti! Nella leva di terra del 1889 la provincia di Venezia dà 332 analfabeti ogni 1000 iscritti. La provincia di Torino dà 120 analfabeti, Milano 217, Genova 257.

E dalle statistiche dello *stato* civile, fatta la media dell'ultimo triennio 1890-1892, risulta che ogni 1000 individui che contrassero matrimonio civile, a Torino ve n'erano 36 analfabeti, a Milano 68, a Genova 106, a Firenze 150, a Bologna 166, a Roma 191, a Venezia 306, a Napoli 362.... Non dico che il saper leggere o scrivere influisca sulla maggiore o minor tendenza a giuocare: ma è certo che l'ignoranza è una causa di inerzia e conduce l'uomo a chiedere volontieri alla sorte ciò che dovrebbe domandare al lavoro. Di più, l'ignorante oppone un minor schermo alle passioni, alla imitazione, alla suggestione, a quelle, che il Sergi chiama, *psicosi endemiche*....

*

Del resto l'amore al giuoco del lotto bisognerebbe cercarlo a Venezia nella sua storia e si vedrebbero forse le ragioni ataviche del fenomeno.

Narra Marin Sanudo ne' suoi famosi diarii come fosse costume a Venezia, fino dai tempi più antichi, valersi delle *lotterie* quando si voleva mettere in vendita un fondo, una casa, un diritto d'acqua, un oggetto qualsiasi.

I privati imitavano l'esempio dello Stato, e così frequenti erano codesti lotti che più volte si emanarono "proclami", per reprimere abusi. Ho trovato nell'Archivio dei Frari alcuni documenti del 1525 relativi alle lotterie, in uno dei quali, appunto, leggesi che "fino dal 28 febbraio 1521, per deliberation de questo Consiglio, fu proibito el far dei lotti all'hora principiati da molti et diversi particolari, conoscendosi de quanto excessivo dano et jactura" essi fossero per le molte *fraudi*. Ma, soggiunge, il proclama restò lettera morta. Allora, per impedire di abusi, si minacciarono pene enormi: 10 anni di bando! Ma non bastò. Nel 1552 si rincalzò la dose, e per chi faceva lotti in data misura, oltre al perdere il capitale e restituire la posta, doveva subire la pena di stare "in feri alla Gallea a vogar il remo almeno per mesi desdotto o per quel più che pararà alli Provveditori."

E così, per impedir le frodi, si vietava ai privati di far lotterie.... e lo Stato, per educar coll'esempio, indiceva dei lotti persino per fare il ponte di Rialto!... In un documento del 1590 dal titolo "*Parte presa nell'ill. Consiglio dei Pregadi in materia del lotto del ponte di Rialto*", è detto che essendo finite alcune fabbriche, così, per pagar la Zecca che aveva prestati i quattrini, "si propone un lotto di essi stabili. Un lotto di scudi 100 mila e scudi 2 per bulletin, valutando le 5 case e 7 botteghe.... in ragion del 2 % in circa per ducati 75 mila. E spendendo duc. 5 mila in tanti lavori d'arzento di più sorte, ovvero, facendo "grazie" di denari contadi e mettendo per duc. 20 mila.... i Provveditori potranno dar principio *col nome del Sig. Dio* al detto lotto...."

Ma il lotto propriamente detto — secondo quanto narra Carlo Vedova in due manoscritti che si conservano nel Museo Civico, del 1739-1795 [1] — sarebbe sorto a Genova nel 1620, a Torino nel 1699, a Napoli nel 1739, e di là a Modena, a Massa, a Roma e quindi a Venezia. Invece secondo un manoscritto dei Frari fin dal 1715 "nel calor della guerra sarebbe stato accettato il progetto di introdurre a Venezia il lotto uso Genova per 10 anni". E nel 1730 circa fu ripristinato sia perchè "non andasse il denaro fuor dello Stato in ogni estera estrazione", sia per impedire le frodi dei pirati. A Venezia poi si perfezionò così che, al dire di quello scrittore, divenne "un modello del genere" e si veniva persino da Firenze a ricercare "i documenti in teoria e vedere l'atto pratico di tutto il ministero che può in certa guisa paragonarsi ad un oriuolo...." E il popolo vi si appassionava così che il "ministero" non bastava da un anno all'altro a soddisfare il desiderio di tutti, e una volta si vide persino "un popolo furibondo e fanatico lagnarsi di non aver potuto mettere a sperimento la loro sorte!"

* * *

Cifre e dati certamente sconfortanti. Ma perchè ignorarli? I popoli che vogliono divenire forti — dice il Bordiga — devono avere la coscienza anche della loro inferiorità. "Il est dangereux montrer à l'homme sa grandeur sans sa bassesse. Il est encore plus dangereux de lui laisser ignorer l'une et l'autre."

Il fenomeno atavicamente si spiega: scientificamente si scusa, e si scusa tanto più pensando che nei rapporti etici la passione del giuoco del lotto non alterò del popolo l'indole buona, mite, aliena dal sangue, dalle ribellioni, dalle rapine. Forse esso è indolente e non ha il sentimento della forza che possiede.... e per divenir forte bisogna invece sentire il bisogno di diventarlo.

Ma il conoscer sè stesso giova appunto allo scopo. Un popolo, conoscendo ciò che era, conosce ciò che dev'essere; e per dirlo con una frase di un settecentista, che al tema si acconcia, dal proprio passato può *estrarre* il proprio avvenire.... "coll'aiuto del Sig. Dio!"

(Da Venezia.) AUGUSTO SETTI.

[1] *Saggi intorno alla concezione materialistica della storia.* Milano, 1895.

[1] *Discorso per la distribuzione dei premi nelle scuole elementari di Venezia.* Agosto, 1893.

[1] *Del Seminario di Genova, ossia del corrente pubblico lotto.* Trattato di Carlo Vedova, 1739. (Manoscritto del Museo Civico di Venezia, N. 578).

IL YACHT MIRAMAR.

Al disegno dell'*Hohenzollern* e della *Kaiserin Augusta* uniamo quello d'un altro yacht imperiale: *Miramar* di S. M. l'Imperatrice d'Austria e Ungheria, ch'è anch'esso fra i più belli che solcano i mari europei.

S. M. l'Imperatrice Elisabetta d'Austria, la quale, non ostante i suoi sessant'anni, si conserva bella, di forme perfette da quella vera dea della bellezza come fu salutata dalla Corte, dai poeti e dal popolo, sente continuo il bisogno di viaggiare, anche per dimenticar, s'è possibile, la fine dolorosa del figlio.... S. M. che si piace spesso dei viaggi di mare, sia per recarsi alla sua splendida villa di Corfù, sia per approdare ad altre ridenti riviere, possiede il yacht, che porta il nome dell'incantevole castello eretto dall'infelice arciduca Massimiliano: *Miramar*. È noto il buon gusto e l'amor dell'arte che anima S. M. imperiale: Ella non può vedere di che circondata dal sorriso dell'arte e del bello. Così anche le stanze del *Miramar* sono gioielli per la eleganza e per la rarità degli oggetti artistici che le abbelliscono.

GENERALE GIUSEPPE ARIMONDI, ucciso ad Adua.
(Fotografia G. B. Mignone d'Alessandria.)

COLONNELLO CESARE AIRAGHI, ucciso ad Adua.
(Fotografia A. Caccia dell'Havre.)

IN AFRICA.

LA BATTAGLIA DI ADUA.

Il nostro disegno delle due pagine di mezzo rappresenta la brigata Dabormida all'assalto. Nel numero scorso, abbiamo detto come siasi condotto il valoroso generale che la guidava; come sia eroicamente caduto. Qui vediamo tutto l'orrore della mischia, il combattimento a corpo a corpo, fra gli Scioani e i nostri, sopraffatti dal numero. Il generale Dabormida ha ancora il suo cavallo, e agitando in aria l'elmetto sprona i soldati all'eroismo. Egli gridava: *Avanti, ragazzi! Viva l'Italia! Viva il Re!* La sua brigata potè caricare tutti i suoi diciotto cannoni: quando vide sfilar l'ultimo cannone, il Dabormida accese il sigaro e si fermò. Non aveva più cavallo. Agli ultimi ufficiali, che si ritiravano chiedendo ordini, rispose: " Andate, giovanotti, io resto! " Poco dopo, venne accerchiato dagli Scioani, e cadde...

Un soldato siciliano, tra i feriti giunti lunedì a Napoli, narra che Dabormida spingeva i soldati dicendo: — Coraggio, ragazzi; vedete come muore il vostro generale! — E non era ancora ferito. Mentre appuntava il cannocchiale, una palla lo colpì alla gola uccidendolo all'istante.

■

L'egregio capitano Guglielmo Guastalla ci ha mandato prima del gran disastro — e precisamente in data del 19 febbraio dal Colle di Zallà — interessantissimi schizzi

MAGGIORE DOMENICO TURITTO.
(Fotografia F.lli Alinari di Firenze.)

dal vero delle posizioni del campo scioano prima della battaglia. Nell'accompagnarli egli ci scrive: " Scusino degli scarabocchi, ma fra le altre cose io sono agli avamposti. " E spiega i suoi disegni con dati pittoreschi, che ci conducono a due settimane prima della strage; al 14 febbraio. Trascriviamo fedelmente:

" Una sequela di marcie ci ha condotti da Adaga Hàmus al colle di Zallà, che ora occupiamo, in vicinanza al nemico. Lo spostamento è riuscito a meraviglia. Le truppe bianche hanno marciato benissimo. I servizii di vettovagliamento hanno fatto miracoli, tenuto conto dei sentieri da capre percorsi e delle difficoltà d'ogni genere create dal clima. Ora occupiamo le creste, ove sere addietro vedevamo i fuochi degli Scioani. Dal colle di Zallà si contempla il campo scioano che occupa una vastissima zona: dai piani di Faras-Mai s'interna fra altissime ambe granitiche a cavaliere della strada di Adua. Le tende degli Scioani sembrano molto grandi e, a quanto si dice, in ciascuna si ricoverano tre soldati con le relative donne. La vasta distesa di punti bianchi, raggruppati a centinaia, veduta da lontano, sembra un immenso camposanto seminato di lapidi. Il campo che abbiamo di fronte appartiene (sempre a quanto si dice) alle truppe di cinque ras. Menelik, col resto dell'esercito, sarebbe alquanto più indietro. Il colle di Zallà e le alture vicine sono interamente occupate da noi. All'apparire dei nostri sul colle, le truppe dei cinque ras lasciano le tende e si schierano su molte righe. Si credono attaccati.... Ma ecco si ritirano; poi rimangono a lungo accoccolati dinanzi alle tende. La sola cavalleria s'avanza, facendo sfoggio di belle conversioni al galoppo.

Il viaggiatore Augusto Franzoj.
(Fotografia Ambrosetti di Torino.)

L'ingegnere Alfredo Ilg.
(Fotografia R. Piatti di Como.)

Il yacht imperiale austriaco "Miramar" portante l'imperatrice d'Austria, a Napoli (fotografia del capitano Giorgio Dini).

Ieri (13 febbraio) furono eseguite ricognizioni. Poche nostre fucilate mirarono sulla cavalleria, che però si tenne al largo.

■

Il generale Arimondi. — Questo prode che, nella pugna del 1.° marzo, comandava la brigata del centro, è caduto con gli eroi di quella giornata?...

Mentre sull'eroico Dabormida abbondano le notizie, nulla finora si sa di preciso sull'Arimondi; le prime notizie lo dicevano morto, altre successive solamente ferito: taluno dei feriti giunti lunedì a Napoli sul *Singapore* dice ch'egli piuttosto di arrendersi si uccise. Comunque, ben poche speranze rimangono.

Il suo nome passerà nella storia come il vincitore d'Agordat, contro i Dervisci, che adesso tornano in campo. Fu quella la più splendida impresa di tutta quanta la nostra campagna africana. Il 21 dicembre '93, l'Arimondi (allora colonnello) scatenò gl'indigeni a sfogare il loro odio antico di religione e di razza contro i Dervisci, che meditavano di scagliarsi su noi, e con un attacco ben meditato e compiutamente riuscito, li sgominò. In quel conflitto, rimase morto sul campo lo stesso duce nemico, Ahmed-Ali con varii emiri (leggete più sopra il racconto che ne fa Slatin pascià). L'Arimondi fu nominato generale per merito di guerra; fu fregiato della medaglia d'oro al valor militare e della croce militare di Savoia.

Era egli un ammirabile tipo di militare. Nemico del rumore, delle adulazioni, delle frasi. Tutto chiuso nel suo comando, nel corso d'una giornata, non pronunciava al di là del numero delle parole necessarie a dar ordini e a infondere ne' suoi dipendenti tutti il più ammirevole spirito di disciplina; ciò non ostante, non era aspro: tutti lo temevano e lo amavano.

Adolfo Rossi in uno de' suoi profili militari africani nel *Corriere della Sera*, dipinge con una pennellata la semplicità di quel valoroso.

" A differenza di altri comandanti che si portano dietro — e non dico che facciano male, specie se sono attempati — grandi carichi di viveri con numerose casse di vini prelibati e di acque minerali, l'Arimondi viveva e viaggiava come un semplice capitano. In una cassettina da ordinanza stava tutto il suo guardaroba, consistente in una uniforme di tela di ricambio, in un paio di camicie di lana e poche paia di calze e fazzoletti. Frugalissimi erano i suoi pasti: beveva vino comune da ufficiali. Nel suo piccolo bagaglio non c'era neppure un modesto tavolino dalle gambe pieghevoli. A Maccalè, ricordo, desinava seduto sugli scalini del trono di Salomone nel vecchio palazzo di Mangascià costruito dai Nareti. Nelle tappe durante le marcie si faceva stendere un tovagliolo per terra. Sotto la tenda il suo letto consisteva in una coperta stesa sopra un fascio di paglia. Anche quando stava fermo ad Adigrat non aveva per dormire che un *angareb* comune: un piccolo barile in piedi gli serviva da portacatino. "

Si è parlato molto e si parla tuttora di rivalità fra il Baratieri e l'Arimondi.... È una questione ingrata, e non è il momento per inasprirla.

Giuseppe Arimondi era nato a Savigliano il 26 aprile 1846. Allievo della scuola di Modena, fece la campagna del '66, del '70 e quella dell'87 in Africa. Il resto... l'abbiamo ricordato. Suo segretario era da ultimo il capitano Zanetti, bolognese, assai stimato, del quale non conosciamo con sicurezza la sorte: suo aiutante di campo era il marchese Negrotto, volontario, che si è miracolosamente salvato.

Cap. Carlo Zanetti.

Fotogr. P. Cini di Caserta.

Colonnello Giovanni Romero.

Nella battaglia del 1.° marzo, sembra sia caduto anche quel Giovanni Romero, colonnello, che, da ultimo, prima di partire per l'Africa, comandava il 29.° reggimento fanteria di guarnigione a Parma. Era nato nel 1841 a Mortara. Prese parte alla campagna dell'indipendenza nel '59. Alla dichiarazione di quella guerra, avea il grado di sottotenente; e alla conchiusione della pace, avea le spalline di capitano con una medaglia d'argento al valore militare sul petto, e veniva nominato cavaliere dell'ordine militare di Savoia. Quale tenente colonnello, dal '90 al '91, fu comandante in seconda alla scuola dei Sott'ufficiali a Caserta, ora abolita.

*

Per due settimane abbiamo tremato pel prode colonnello Cesare Airaghi, essendo incerto se fosse caduto ad Adua, o prigioniero del Negus; ma pur troppo, ormai è certa la sua fine! Il 29 febbraio arrivò in Italia una sua lettera, scritta il 7, che mostrava due cose ben distinte dello stato delle nostre truppe in Africa: il morale elevatissimo e le pessime condizioni delle forniture. Diceva: " Il morale è alto in tutti, talvolta in modo anche esagerato. Nei mesi in seconda linea non si trovano che muti ingrugnati, perchè tutti vorrebbero essere in prima linea. " E dopo: " La tenuta d'Africa, quella nera, tanto invidiata dagli ufficialetti nelle guarnigioni, giace nelle cassette a Massaua. I pochi effetti che abbiamo indosso cadono già a pezzi, tanto sono mal cuciti, mal foggiati; i caschetti si spaccano; gli elmi si schiacciano; i bottoni si perdono, le stellette cadono, ecc. Pensi come siamo. " Qualche cosa di simile alle forniture dell'esercito francese dipinte da Zola nella *Debâcle!*... "

Il colonnello Airaghi apparteneva alla brigata Dabormida. Era nato a Milano il 4 ottobre 1840. Nel '59 quando tutti i giovani correvano alle armi, egli vi corse esultante: combattè a Palestro, a Borgo, a Levico. L'11 dicembre di quell'anno, i suoi amici di Milano lo salutarono sottotenente. Via via, passò tutti i gradi sino a quello di colonnello ricevuto nell'84. Nelle campagne d'Africa dell'89, si segnalò, fra altro, dando la caccia a un terribile capobanda africano. Soppresso il corpo di cacciatori d'Africa, a cui apparteneva, l'Airaghi rimpatriò, restando a disposizione del ministero. Chiese e ottenne il comando d'un reggimento di fanteria e partì il 12 gennaio ultimo col *Singapore* per la terra che doveva essere sua tomba gloriosa.

L'Airaghi fu sempre a fianco del generale Dabormida, negli assalti ripetuti contro gli Scioani. Egli volò alla testa del suo reggimento strappando gli applausi ai soldati, e morì più tardi a cavallo.

Il Macola narra: " Il colonnello Airaghi era andato sette volte alla baionetta: rimasto all'inizio della 1.ª tirata a terra, esausto di forze, pregò il tenente Supino di recargli il suo cavallo, ma questo essendo ferito gravemente, Airaghi disse: Voi che siete validi, ritiratevi. E indicava a tutti la strada restando ultimo colla prima compagnia del terzo battaglione fanteria e col maggiore Bianchi. Tutti furono circondati, dopo una resistenza feroce, in quadrato e pare siano caduti tutti. "

*

" Questa fotografia è l'ultima che si fece l'adorato mio fratello pochi giorni prima di ripartire per l'Africa nel gennaio '93; in quel tempo, mio fratello non era stato promosso ancora maggiore. " Così ci scrive il signor Raffaele Turitto professore a Capua a proposito del fratello suo, Domenico Turitto, di cui s'ignora ancora la sorte. Il maggiore Turitto comandava il 2.° battaglione indigeni e fu quello che si spinse primo innanzi co' suoi, sostenendo solo per qualche tempo l'urto delle forze nemiche. Era nato il 25 maggio 1847 a Cassano delle Murge in provincia di Bari. Fece la scuola di guerra a Torino Da otto anni era in Africa. Fu aiutante di campo del generale Genè nella spedizione San Marzano; poi comandò gl'indigeni. Si segnalò grandemente in più fatti d'armi. Rimase un anno comandante di Cassala, poi passò a Keren, donde mosse per marciare sul nemico.

Il maggiore Turitto, nella mattina del 1.° marzo, fu inviato dal colle in direzione verso Adua; e attaccò subito. L'Albertone lo seppe così impegnato che mandò a dire al Baratieri ch'egli impiegava tutte le sue forze per disimpegnarlo.... Il resto pur troppo è noto: ma non è nota, ripetiamo, la fine dell'ardito ufficiale, che non è fra i prigionieri visti dal maggiore Salsa nel campo scioano e che si crede caduto alla testa de' suoi!

Fotogr. Roberto Gentile.

Il capitano Andrea Guerritore

era amatissimo per la rara bontà dell'animo: i suoi soldati lo amavano come un padre. Nella battaglia d'Adua, cadde alla testa della sua compagnia. Non aveva ancora 34 anni, essendo nato a Cava de' Tirreni (Salerno) il 21 ottobre 1865. Il 9 gennaio ultimo, partiva volontariamente e col più vivo entusiasmo per l'Africa, insieme al 15.° battaglione fanteria. Alla partenza, abbracciava sorridente gli amici commossi, che gli davano pur troppo l'addio estremo!

Fotogr. A. Ferrario di Milano.

Luigi Bocconi.

Milano mandò all'ultima guerra d'Africa, due giovani volontarii: il povero sottotenente Giannino Frigerio, che aiutante dell'Albertone, fu visto cadere fra i primi nella battaglia d'Adua accanto al suo generale, e Luigi Bocconi, figlio del cav. Ferdinando, il popolarissimo indu-

striale Il giovane Bocconi era noto nel mondo degli affari e dello sport: era procuratore generale della ditta fratelli Bocconi, e ufficiale di complemento. Desideroso d' una vita più agitata e di vendicare gli uccisi d'Amba Alagi, partì da Milano, dicendo che andava a visitare la sede di Palermo della sua casa. A Roma, avvertito che non si accettavano per l'Africa altri ufficiali, si presentò a Crispi e ne ottenne una lettera pel generale Baratieri. S'imbarcò a Napoli, sul vapore *Florio,* lo stesso col quale partì il generale Ellena: da Messina avvertì telegraficamente il padre della presa determinazione. Egli si trovò nella battaglia d'Adua. Fin verso sera (secondo raccontano i capitani Menarini e Ademollo feriti) seguì la brigata Dabormida. Fece allegramente colazione col Menarini, prima dell'attacco; poi salì su un'altura col tenente Di Giorgio per riconoscere il nemico. Disceso, accompagnò il reggimento Airaghi in tutti gli assalti, a cavallo, sparando vivamente. Mortogli il cavallo, si stese in catena coi soldati, continuando il fuoco. Verso le quattro, il capitano Menarini gli passò accanto e gli disse: Bocconi, come va? Rispose: Benone! E ricordandosi dell' eroico motto del popolano Antonio Sciesa avviato al patibolo soggiunse: *Tiremm innanz!* Alle cinque, l'Ademollo, mentre la ritirata era iniziata, trovò il servo del Bocconi, un moretto, solo, spaurito, e gli domandò: " E il tuo padrone? „ Il moretto rispose che l'aveva perduto di vista e lo credeva smarrito cogli altri.

Da un'altra narrazione dell'on. Macola: " Bocconi stava sempre alla sezione di sanità della brigata Dabormida. Era seguito dal fotografo messinese Ledru. Seguì la colonna percorrendo il fronte della posizione. Durante il combattimento, tranquillissimo, prese il fucile, e rivoltosi al colonnello Ragni, gli disse: — Debbo fare fuoco accelerato o lento? — Faccia fuoco lento — risposegli Ragni — e ad ogni colpo ne ammazzi uno. — Fù travolto nella ritirata del terzo battaglione, sempre calmo, ma di lui non si sa altro. „

L'ingegnere Ilg.

Tempo fa, il *Don Chisciotte* pubblicava questo telegramma del viaggiatore africano Sebastiano Martini:

" Guardatevi dalle informazioni dell'ingegnere Ilg; denunciatelo qual nemico; assumo a tale proposito quelle stesse responsabilità con le quali feci raccomandare Zeila e l'Harrar, sconsigliando Assab, Massaua, l'Eritrea. „

Chi è l'ingegnere Ilg?... Da quando ci siamo messi in guerra col Negus, il suo nome spunta come quello d'un fido consigliere del Negus stesso; ma noi lo conoscevamo bene o male, ben prima: cioè fin da quando Gustavo Bianchi lo incontrò in Africa nel 1880. Nella *Terra dei Galla,* il Bianchi narra che nell'ospitale residenza del marchese Orazio Antinori a Let-Marefià gli fu presentato un giorno di quell'anno un ingegnere svizzero, Alfredo Ilg, — da non confondersi (osserviamo noi) con Alberto Ilg esimio critico d'arte, che si occupò con amore de' nostri antichi pittori. C'era, allora con lui, anche il viaggiatore Sebastiano Martini, lo stesso che ora tira a palle infocate contro l'Ilg. Il Bianchi riportò subito una grata impressione dello svizzero, assai gentile con lui nella offerte di tabacco, e in tutti i modi. Poi vide l'Ilg a Debra-Berhan con Menelik, allora semplicemente re dello Scioa. Menelik aveva voluto radunare i suoi " amici europei „ e quindi l'Ilg, l'Antonelli, e anche il Bianchi a Debra-Berhan, per sottoporre al loro giudizio la liquidazione curiosissima d' un suo conto ancor più curioso a proposito di certi denti d'elefanti destinati alla Maestà scioana e spariti sulla costa di Zeila.... L' ingegnere Ilg aveva seco certi Zimmermann e Appenzeller, lavoranti meccanici, suoi compagni di spedizione. Fin d'allora Menelik voleva armi, cannoni, appoggi.... e, a quanto pare, l' Ilg entrò completamente nelle sue grazie e lo servì a lungo e bene.

Da ultimo, scoppiata la malaugurata guerra, lo svizzero venne a galla, mercè le interviste colle quali vollero dargli importanza. Egli di ritorno dallo Scioa risiede ora a Berna: parla del Negus, dei suoi popoli e de' suoi stati come un funzionario al soldo del monarca etiopico, larvando qua e là la sua tenerezza pel Negus con benevoli e fraterni consigli all'Italia, come la lettera che il 28 gennaio egli mandava a un deputato di Firenze. In quella lettera diceva: " Ho la convinzione che re Menelik si farebbe uccidere piuttosto che accettare il protettorato. „

I principi abissini, la cui scomparsa da Neuchâtel diede origine a tante supposizioni, erano posti sotto la tutela dell'ingegnere Ilg, il quale, dopo la loro partenza, chiese al Consiglio federale elvetico di aprire un'inchiesta sul fatto. Durante l'ultima crisi ministeriale l' Ilg fu a Roma per una settimana, senza farsi vedere da alcuno,... fuorchè, a quanto si disse, da Franzoj. Egli raccontò allora non esser vero che Antonelli stracciasse in viso a Menelik il trattato d' Uccialli e tante altre belle cose che fecero il giro dei giornali.

È giustizia ricordare che l' Ilg fu quello che, essendo il Cecchi prigioniero a Ghera, ottenne da Menelik che il nostro connazionale fosse liberato; e fu ancora l' Ilg che si recò ad incontrarlo nel Gudrà, come, fra altri, il Franzoj racconta alla pag. 229 del suo *Continente nero.* L' Ilg è alto, biondo; s'avvia alla cinquantina.

Augusto Franzoj,

è il nome d'uno dei più conosciuti viaggiatori africani, al quale il Crispi si era rivolto per impiegarne la buona volontà in speciali incarichi; è autore d' un libro *Continente nero* pubblicato nel 1885 dal Roux, è frutto d'un suo viaggio alle terre oggi bagnate di così glorioso sangue italiano. Augusto Franzoj nacque a S. Germano Vercellese, nel 1849. Nel 66, si arruolò nell'esercito per liberare Venezia e si trovò nella battaglia di Custoza; dopo la quale, deluso, fremente, tuttochè militare, si gettò in braccio ai mazziniani che tentarono quell' insurrezione infelice di Pavia, a cui rimase legato il nome del Barsanti. Il Franzoj stesso fu accusato di complicità negl'inconsulti moti di Pavia; fu imprigionato, poi assolto e mandato all'8.ª compagnia di disciplina nel forte di Fenestrelle, da cui fuggì con circostanze drammatiche; ripreso, fu trasferito a Rocca d'Anfo, indi nel forte di Gaeta, e di là alla fortezza del Lido a Venezia. A Lido, sopraffatto dallo sconforto, tentò di finirla con una rivolverata al petto; ma non ne morì. La ferita diè solamente occasione propizia a' suoi superiori di allontanarlo per sempre dalle file dell' esercito. Il Franzoj si stabilì allora a Torino, scrivendo nei giornali radicali. E fu di nuovo imprigionato per reati di stampa; ebbe altri processi per reati di duelli che troppo frequentemente commetteva. Ma anche il giornalismo lo infastidì, e viaggiò mezza Europa. L'Africa, alla fine, gli aperse le braccia, e lo calmò, lo rifece. Nell'82, egli lasciava Massaua per innoltrarsi nell'Abissinia, che descrisse nel *Continente nero.* Di lui abbiamo anche un altro libro di viaggi: *Aure africane.*

IL VIAGGIO DEI SOVRANI DI GERMANIA.

È una nuova prova dell' amicizia sincera che le Loro Maestà sentono per la dinastia di Savoja e per l'Italia, questo viaggio di Guglielmo II imperatore e di Augusta imperatrice di Germania. Nell' ora delle vittorie italiane in Africa, Guglielmo non mancò d'inviare a re Umberto e all'Italia i suoi rallegramenti, il suo saluto festoso; nell'ora della sconfitta, s'affrettò ad esprimere il suo dolore, a rinnovare le espressioni di amicizia e di simpatia; e adesso, colla sua visita insieme all' augusta consorte, vuol mostrare al mondo che la nostra sventura, anzichè allontanarlo da noi lo avvicina sempre più, e che la Germania rimane fida alleata all' Italia. È un tratto delicatissimo e cavalleresco, del quale l'Italia è assai riconoscente, come l'ha mostrato l'entusiastica accoglienza all'arrivo delle loro Maestà martedì scorso, 24 marzo, a Genova. I Sovrani arrivarono alle ore 18 alla stazione di Genova, accolte da S. A. R. il principe Tommaso, dalle autorità, dalla colonia tedesca, da un' immensa folla acclamante. L'Imperatore abbracciò affettuosamente il Principe; alcune signore presentarono all' imperatrice una magnifica *corbeille* di fiori; tutti i bastimenti del porto aveano alzata la grande gala di bandiere; così pure l' *Hohenzollern,* ch'era ancorato al ponte Federico Guglielmo, pronto a ricevere le Loro Maestà. I sovrani salirono sull'*Hohenzollern,* accompagnati da grida entusiastiche, da evviva, da applausi dell'enorma folla assiepata lungo le calate. Quando l'*Hohenzollern* comincia a salpare è un momento magnifico. La folla prorompe in nuove grida di *Viva la Germania!*; la colonia tedesca innalza ripetuti *hoch;* le signore sventolano i fazzoletti; l'Imperatore, ritto sul ponte sopra coperta, risponde salutando militarmente e gridando in italiano *Viva il Re!* L'*Hohenzollern* lentamente s'allontana, seguito a breve distanza dalla *Kaiserin Augusta,* fra il tuonare delle artiglierie. I Sovrani sbarcati a Napoli, ripartiranno il 31 corrente per Palermo e visiteranno tutta la Sicilia; e l'11 aprile saranno a Venezia, dove avverrà l' incontro delle Loro Maestà germaniche coi Reali d'Italia. Di là andranno in Grecia.

Diamo i disegni dell'*Hohenzollern* e della *Kaiserin Augusta,* che lo precede come scorta nei nostri mari. L'*Hohenzollern* fu varato nel 1892, e l'Imperatore stesso lo battezzò con queste testuali parole: " Tu sei pronto a scivolare nel tuo nuovo elemento. Tu prenderai posto fra le navi da guerra imperiali e sei destinato a portare la nostra bandiera nazionale. La tua elegante costruzione, le tue leggere pareti che non mostrano le bocche minacciose e le pesanti torri difensive, di cui son munite le navi della nostra marina da guerra destinate a combattere il nemico, indicano che sei consacrato ad un'opera pacifica. Attraversare come di volo i mari, portare la ricreazione e il riposo a chi lavora, la gioia ai principi imperiali e all'augusta loro madre: ecco quale è il tuo compito. Possa tu portare la tua artiglieria leggera piuttosto come ornamento che come arma di combattimento. Si tratta ora di darti un nome: Tu porterai il nome che porta il Castello, le cui torri si erigono nell'immensità del cielo, e che, situato nel bel paese di Svevia, ha dato il suo nome alla mia famiglia. Questo nome ricorda alla mia patria dei secoli di fatiche, di lavoro compiuto di concerto col popolo e per il popolo; di vita consacrata al popolo, di buoni esempi dati al popolo, in lettere ed in combattimenti. Ecco ciò che significa il nome che devi portare. Possa tu fare onore al tuo nome e alla tua bandiera, e possa tu ricordarti sempre del Grande Elettore, che per il primo ci fece comprendere la nostra missione sul mare, come pure dei grandi antenati che, coi lavori della pace, come cogli aspri combattimenti, seppero conservare e aumentare la gloria e la grandezza della nostra patria. Io ti battezzo *Hohenzollern.* „

Il yacht misura 116 m. di lunghezza, 14 di larghezza. Ha uno spostamento di 4150 tonnellate; 10 500 cavalli di forza motrice che gli imprimono una velocità di 23 nodi all' ora; armamento di 6 cannoni di 105 mm., di 10 da 50 mm., e 6 mitragliatrici. Il suo equipaggio è di 360 uomini. Il comandante è il barone von Bodenhunten.

La *Kaiserin Augusta* è una corazzata varata il 15 gennaio 1892. Ha una lunghezza di m. 118 e una larghezza di 15; tre macchine che muovono tre eliche, della forza complessiva di 12 000 cavalli-vapore che danno alla nave una velocità di 20 miglia all'ora. È armata di 12 cannoni da 150 mm., 8 cannoni da 87 mm., 8 cannoni da 37 mm. a tiro rapido; alcune mitragliatrici e cinque tubi lanciasiluri. L'equipaggio è di 420 uomini sotto gli ordini del comandante Fischer.

Fotogr. F.lli D'Alessandri di Roma.

Il Colonnello Roberto Bazzichelli

e il polverificio di Fontana Liri.

" È un' ora triste pel nostro esercito. Alla ecatombe dei valorosi di Adua, dobbiamo aggiungere la morte di un colonnello d'artiglieria, ch' era vanto delle armi dotte: il colonnello Roberto Bazzichelli, noto per avere piantato il polverificio di Fontana Liri, pochi mesi or sono chiamato nel Parlamento: *gloria nazionale.* Il Bazzichelli morì nella ancor verde età di 55 anni, in seguito a paralisi cardiaca, il 27 febbraio a Roma; era nato l' 11 luglio 1839 a Viterbo. Alto, robusto, bello, di fisonomia viva e intelligentissima, era assai conosciuto a Roma, dove si recava spesso al ministero della guerra per la sua specialità d'artiglieria, in cui era un' autorità incontestata. Laureatosi a Pisa in matematica, s'arruolò cannoniere volontario nel 2.° reggimento d'artiglieria; compiè il corso di studii presso la scuola d'applicazione d'artiglieria e genio; e prese parte alla campagna del '66 e del '70. Persuaso che non basta la scienza ricevuta dagli altri, egli continuò studii ed esperienze nello Stato maggiore d'artiglieria, nel Comitato dell'arma stessa e nel laboratorio di precisione, del quale fu nominato direttore nell' 88 e dove rimase finchè venne nominato nel '94 direttore del polverificio di Fontana Liri. L' impianto di questo polverificio, a lui dovuto, segna una emancipazione dallo straniero. Si tratta delle polveri senza fumo, che solo resero possibili i poderosi progressi nelle armi portatili. Quando nelle artiglierie si introduceva largamente lo *shrapnel,* si ebbe dal Bazzichelli quella spoletta a velocità di combustione costante che, permettendo di ottenere esattamente lo scoppio all' intervallo preciso di tempo voluto, ci diede la certezza di portare l' efficacia distruttrice della mitraglia alle distanze cui giunge il proiettile pieno, e di proiettarla immediata sulla fronte del nemico. Viterbo, dove la salma fu trasportata, rese grandi onori al suo egregio concittadino.

Il Sole, come il freddo, arreca gravi disturbi alle epidermidi delicate. Ma le persone che si servono nella loro toilette della **Crema Simon,** della polvere di Riso e del Sapone **Simon,** non devono temere nulla. Questi prodotti sono i protettori della pelle. Evitare le contraffazioni esigendo la firma **Simon,** rue Grange Batelière, N.° 13, Parigi, Profumieri, Farmacisti e Droghieri. 2)

È USCITO

RUGGIERO BONGHI

STORIA DI ROMA

VOLUME TERZO

— FRAMMENTO POSTUMO —

Un volume in 8 preceduto dal ritratto dell'autore e dal suo profilo biografico per G. NEGRI

Lire 2,50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

STITICHEZZA, EMICRANIE, MALESSERE, PESANTEZZA GASTRICA, CORRETTIVI

VERI GRANI DI SANITÀ DEL D.r FRANCK

curate o prevenute

GRAINS de Santé du docteur FRANCK

VERI GRANI di Sanità del Dottore FRANCK

PURGATIVI e ASSORBENTI

Si chiegga L'ETICHETTA UNITA IN 4 COLORI

PARIGI, FARM. LEROY, E IN TUTTE LE FARMACIE

Nuovo Volume della

Letture Illustrate per i Fanciulli

RACCOLTE DA

CORDELIA e A. TEDESCHI

Il Segreto della Felicità

Il segreto della felicità, lo svela questo libro, non già con prediche noiose, ma con divertenti racconti; con storie varie di bambini, che malgrado tutto sono ed acquistano il benessere proprio e fanno lieti quanti li attorniano. Pagine commoventi s'alternano con pagine gaie; racconti fantastici a pitture casalinghe della vita. A rendar più bello e vario il volume non mancano gentili poesie e belle commedie. — Quasi in ogni pagina, degli splendidi disegni illustrano gli scritti.

Un volume in-8 di 424 pagine con 250 incisioni **LIRE 6,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, ed.ri, Milano

Recentissima pubblicazione

ALMANACCO STORICO,

CONTIENE IL CALENDARIO DEL 1896 E LA CRONISTORIA DEL 1895 NARRATA GIORNO PER GIORNO

Esso narra la storia del 1895 giorno per giorno; ma non solo i fatti culminanti e politici, ma tutti i fatti della vita sociale: feste, teatri, processi, delitti, compresi.... fatto vi è registrato. C'è anche il diario parlamentare. È la cronistoria di tutto il mondo; naturalmente, con riguardo speciale all'Italia. È un libretto fatto con molta cura e diligenza, non prescindendo che fatti accertati e date controllate; e siam certi che d'ora in poi varrà ogni anno richiesto come un libro necessario. Oggi lo si scorrerà con piacere parendo rivivere tutta l'annata; più tardi lo si consulterà con grande profitto.

CESTESIMI CINQUANTA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano

SONO USCITI DICIASSETTE NUMERI

LA GUERRA ITALO-ABISSINA

ILLUSTRATA

Sulla guerra d'Africa è da più mesi concentrata l'attenzione di tutta Italia. Il nostro cuore ha palpitato e palpita per i nostri fratelli che laggiù combattono. Abbiamo pianto per le dolorose giornate di Amba Alagi e di Abba Carima, sollevandoci dal profondo lutto per ammirare il valore dei nostri prodi soldati.

Questa pubblicazione che ha seguito fin da principio lo svolgersi degli avvenimenti e li continuerà fino al chiudersi della guerra, si è proposta di essere col disegno dei luoghi, degli avvenimenti, degli uomini, e con documenti, relazioni, descrizioni scritte, lo specchio esatto dei fatti che tanto ci interessano e commuovono.

I dispacci, le notizie e le corrispondenze creano nella mente del lettore innumeri visioni, sempre complesse e non sempre esatte. Il documento grafico, le incisioni dai disegni e dalle fotografie, rendono l'immagine vera di uomini e cose, completando le lacune dell'immaginazione o frenandone i voli fantasiosi.

Edoardo Ximenes, l'egregio artista che iniziò questa pubblicazione, si recò ora sul luogo degli avvenimenti, e dall'Asmara ci ha spedito fotografie, schizzi, disegni, che ci permetteranno di presentare ai nostri abbonati una esatta ricostruzione dei vari episodi, che formano la storia della campagna, con disegni del più alto interesse e del maggior valore. Altri nostri corrispondenti ed ufficiali che presero parte ai combattimenti gli furono gentili e preziosi collaboratori.

Per pubblicare tutto il materiale raccolto e quello che ci va ogni giorno arrivando, all'abbonamento per i 20 numeri in corso, ne facciamo seguire un secondo per altri 10 numeri, che ci condurranno fino al periodo o della pace completa o della tregua alle ostilità, imposta necessariamente dal cominciare della stagione delle pioggie.

Ogni settimana escono due numeri di otto pagine in formato grande.

CENTESIMI **15** IL NUMERO. — ASSOCIAZIONE A 30 NUMERI: **LIRE 4,50.**

Quelli che sono già associati a 20 numeri, mandino L. 1,50 per i Numeri 21 a 30.

PREMIO AGLI ABBONATI: **Carta del Teatro della Guerra Italo-Abissina**, che abbraccia tutta l'Abissinia settentrionale, dal Mensa al Lasta, cioè dalla conca di Keren e quindi da Massaua al lago Ascianghi e alla valle del Tacazzè. Questa carta è a cinque colori, assolutamente esatta nelle orientazioni e chiara nella lettura (formato cent. 47 per 75).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Il JOCKEY-SAVON

conserva la pelle bianca morbida vellutata

Costa £ 0.65 il pezzo

MILANO V. Cappellari 3

DEPOSITO GENERALE: L. TADDA & BOTTONI

Seconda Edizione

Aneddoti letterari

DI

GUIDO BIAGI

Un volume in-16 di 340 pagine

UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

SECONDA EDIZIONE

PRIMA DI PARTIRE

NUOVI RACCONTI

DI

ENRICO CASTELNUOVO

Un volume in-16 di 370 pagine

UNA LIRA.

Dir vaglia ai Fr. Treves, editori.

Almanacco Igienico Popolare pel 1896

DEL PROFESSOR *Paolo Mantegazza* *Senatore del Regno*

CENTESIMI 50 — ANNO XXXI: LA PICCOLA BIBBIA DELLA SALUTE — **CENTESIMI 50**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Sciroppo

DI RAFANO IODATO

di GRIMAULT & C.ie, Farmacisti a Parigi

DA VENT' ANNI QUESTO RIMEDIO DA' I PIÙ RIMARCHEVOLI RISULTATI NELLE MALATTIE DEI FANCIULLI, SOSTITUENDOSI ALL' OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO ED ALLO SCIROPPO ANTISCORBUTICO.

Eccellente contro gli ingorghi e le infiammazioni delle glandole del collo, le croste lattee, le diverse eruzioni della pelle, del capo, e del volto, eccita l'appetito, dà tonicità ai tessuti, e combattendo il pallore e la flaccidità delle carni, restituisce ai fanciulli il loro vigore e la loro gajezza naturali, È un rimedio potente contro gli sfoghi dei lattanti, ed un ottimo depurativo. — PREZZO D'OGNI BOCCETTA: L. 4.

Deposito nelle principali Farmacie del Regno

CORDELIA

Piccoli Eroi

Libro per i ragazzi

31.a EDIZIONE

Un vol. di 200 pag.: **LIRE DUE**

Edizione in-8 grande con 36 incisioni di Arnaldo Ferraguti **LIRE QUATTRO**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

CRONACHE CRIMINALI ITALIANE

DI

GUGLIELMO FERRERO e SCIPIO SIGHELE

I BRIGANTI.

Ultime gesta della Banda Maurina. - Autobiografia di Giovanni Botindari. - Il brigantaggio in Sardegna.

I DELINQUENTI POLITICI.

Una società segreta nel 1894. | Alle porte del domicilio coatto.

I DELINQUENTI COMUNI.

I funerali d'un "guappo." - Il delitto di un mistico. - Averardo Bracciotti. - L'assassinio di Giuseppe Bandi. - Gennaro Volpe. - Il mistero di Vico Equense.

Un volume in-16 di 380 pagine, con 12 ritratti

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

LA SETTIMANA.

La Camera, dopo quattro giorni di discussione sulle dichiarazioni del governo, approvò il 21 il credito di 140 milioni per le spese necessarie alla campagna d'Africa. La discussione generale era stata chiusa nella seduta del 20. Furono poi svolti o soltanto enunciati molti ordini del giorno. La seduta del 21 fu particolarmente emozionante per vari incidenti. Il primo avvenne fra il generale Mocenni ed il Barzilai, avendo il primo opposta una decisa smentita ad alcune affermazioni del secondo riguardanti la volontà di richiamare il generale Baratieri. Avendo il Barzilai confermate le parole dette accusando di mendacio l'ex ministro della guerra, questi mandò a sfidare il deputato di Roma e la mattina seguente ebbe luogo fra i due deputati un duello, nel quale il Barzilai fu ferito alla faccia. Un altro incidente, per il quale fu necessario sospendere la seduta, avvenne in conseguenza d'invettive scambiatesi fra il Muratori e l'estrema sinistra: ma questo non ebbe seguito fuori dell'aula. Parlarono nuovamente il Cavallotti, il Fortis e molti altri oratori. Il Ricotti dichiarò, con parole nobilissime, che l'onore ed il prestigio militare non furono mai tanto poco compromessi come oggi. Il presidente del Consiglio aggiunse nuove dichiarazioni a quelle fatte nella seduta del 17. Rispondendo al Ferri disse, che nessuna amnistia sarà conceduta ai condannati per reati comuni. Dichiarò che la tradizionale amicizia con l'Inghilterra completa il sistema delle nostre alleanze. Riguardo alla questione africana disse che forse fu un errore l'iniziare trattative di pace, ma una volta iniziate il governo non ha il coraggio di romperle senz'altro pregiudicando i nostri interessi. Ripetè che, qualunque sia l'esito delle trattative, non ha alcuna intenzione di riconquistare il Tigrè. Quanto al trattato di Uccialli ed all'art. 17 smentì di aver detto che vi si debba rinunciare: disse soltanto che stipulando un nuovo trattato non avrebbe insistito per la clausola del protettorato. Fece pure alcune dichiarazioni circa l'accordo del ministero con l'estrema sinistra, con la quale ebbe lealmente consenso di propositi, in alcuni punti determinati: ma tali accordi non avvennero in segreto, ma apertamente, per mezzo di voti palesi. Dopo tali dichiarazioni, si venne alla votazione dell'ordine del giorno puro e semplice, proposto e mantenuto dal Sonnino, e non accettato dal ministero che gli dette significato di piena sfiducia. Di 410 votanti 219 votarono contro l'ordine del giorno, 119 in favore, 72 si astennero. I crediti per l'Africa furono approvati con 214 voti contro 57. Dopo di che la Camera si è prorogata fino al 28 aprile.

—

Il Senato fu convocato per il 23. Dopo la commemorazione dei senatori defunti recentemente, fu discusso il progetto per l'avanzamento nell'esercito.

La giunta delle elezioni, alla Camera, ha deliberato di proporre l'annullamento dell'elezione degli amnistiati politici, che all'epoca della loro elezione non godevano dei diritti civili. Degli amnistiati, uno solo, il De Felice, si trova ancora a Roma, dove, il 22, fu data una bicchierata in suo onore; Garibaldi Bosco è andato a Palermo; il dott. Barbato, dopo aver fatto visita ai suoi elettori di Milano, è andato a Cesena confermando qua e là l'intenzione di non voler essere deputato.

Il conte Nigra è rimasto a Roma fino ad oggi. Vi giungeranno in questi giorni il conte Tornielli e il generale Lanza. Il comm. Ressmann sarà presto richiamato in servizio.

Il generale Luchino Dal Verme è stato rieletto, a voti quasi unanimi, deputato del collegio di Bobbio, dichiarato vacante per la promozione del Dal Verme da maggior generale a tenente generale.

I Sovrani di Germania sono giunti ieri a Genova, direttamente da Berlino, per la via del Gottardo, e si sono imbarcati stamani sull'*Hohenzollern* ancorato alla calata del ponte Federico Guglielmo. Il duca di Genova li ha ricevuti a nome del Re. V'era a Genova anche l'ambasciatore tedesco a Roma. L'*Hohenzollern* farà una breve sosta all'isola dell'Elba, poi anderà a Napoli, dove l'imperatore e l'imperatrice, con i due figli maggiori, visiteranno il principe e la principessa Enrico. Da Napoli l'*Hohenzollern* anderà in Sicilia dove visiterà alcune delle principali rovine dell'isola e sarà salutato a Palermo dalla squadra comandata dall'ammiraglio Morin. Dalla Sicilia i Sovrani tedeschi proseguiranno per Venezia dove l'Imperatore s'incontrerà con il Re d'Italia, per incontrarsi poi il 14 aprile a Vienna con l'Imperatore d'Austria.

—

La situazione militare delle nostre truppe in Africa è migliorata. Il Negus annunzia la pace come conclusa e si prepara a tornare allo Scioa, ma s'egli insiste nelle sue pretese, compresa quella di un'indennità di guerra, il nostro governo le dichiarerà inaccettabili. Intanto il generale Baldissera riordina i battaglioni bianchi e sta formandone altri di soldati indigeni. Il maggiore Salsa è tornato per la terza volta al campo Scioano, spostatosi ora fino ad Adaga-Amus, ma non si sa con quale resultato. Il forte di Adigrat ha viveri, munizioni ed acqua abbondante e può resistere fino a tutto il prossimo aprile. È opinione generale che, se pure non si concluderà la pace, il Negus tornerà allo Scioa lasciando a fronte delle nostre truppe Mangascià ed Alula, e cambiando per conseguenza sempre in meglio la nostra situazione militare.

Dalla parte di Cassala le comunicazioni telegrafiche agiscono saltuariamente: ma si sa che giuntavi la carovana di 400 cammelli con viveri e munizioni, la piazza può resistere a qualunque assalto fino a tutto luglio. I Dervisci assaltarono l'8 corrente la stretta di Sabderat guardata da 50 uomini della banda d'Ali Murin e 30 ascari di cavalleria, che opposero viva resistenza a 600 assalitori, ritirandosi poi sul monte. Due soldati italiani del genio, Gallesio e Figna, distaccati là per il servizio del telegrafo ottico, messisi alla testa di 30 ascari ripresero l'offensiva e costrinsero il nemico a fuggire uccidendogli 42 uomini. Il 18 Sabderat fu assalita da 1500 Dervisci che, dopo 4 assalti, si ritirarono con gravi perdite, sebbene avessero contro i soli due nostri soldati del genio e i 30 ascari di cavalleria e la banda di Ali Murin; in tutti non più di 200 uomini.

—

Il colonnello Stevani, che tanto si distinse a Mai Marat contro le bande ribelli, con tre battaglioni indigeni è stato spedito dal Baldissera verso Agordat e Sabderat. Si dice che egli possa avere l'ordine di agire d'accordo con gli Anglo Egiziani, la cui avanzata verso Dongola avrebbe già ottenuto lo scopo di attirare Osman Digna da quella parte con una parte delle truppe con le quali pareva disposto ad assaltare od assediare Cassala. La spedizione anglo-egiziana è stata accolta con simpatia dall'Egitto, e le truppe egiziane partite dal Cairo per il Sudan sono state festeggiatissime. Il colonnello Hassan Pascià ha già occupato Akasceh fino dal 22 e il generale Kitchener *Sirdar* dell'esercito egiziano si trova oggi ad Assuan, mentre alcuni battaglioni sudanesi mossi da Suakim sono diretti verso Akasceh per la via del deserto.

La prontezza con la quale la spedizione anglo-egiziana è stata iniziata appena risoluta, ha mandato a male tutti i piani di opposizione della Francia. La partenza da Tolone di alcune navi che si dicono destinate ad Alessandria di Egitto ed al Mar Rosso, non può più avere assolutamente alcuna influenza sopra una spedizione già in corso di esecuzione. I tentativi fatti per creare dissensi fra il Kedive e lord Cromer non sembrano riusciti. La commissione di vigilanza per la cassa del debito pubblico egiziano non ha potuto prendere alcuna deliberazione circa il prelevamento dal fondo di riserva di alcuni milioni destinati alle spese di guerra, essendosi ammalato il rappresentante della Germania; ma una maggioranza favorevole è assicurata e l'Inghilterra d'altronde non sarebbe punto dispiacente di dovere anticipare i fondi all'Egitto, avendo così una nuova ragione per continuare la occupazione di quel paese.

Le dichiarazioni del Berthelot, lette con tanta solennità alla Camera francese, non hanno dunque ottenuto alcun effetto: anzi la stampa francese è per ciò molto irritata contro il ministro degli esteri e molti giornali chiedono al Bourgeois di sbarazzarsene. Ciò potrebbe accadere fra non molto, perchè il voto della Camera sul progetto dell'imposta progressiva non essendo conforme al principio difeso dal Doumer, il ministero francese dovrà dimettersi e si ritiene molto probabile che il Faure dia al Bourgeois, non compromesso nell'affare dell'imposta, l'incarico di formarne un altro.

—

Non i soli Irlandesi, nemici naturali dell'Italia, ma anche alcuni dei loro amici liberali, hanno combattuto alla Camera dei Comuni il governo inglese per la iniziativa della spedizione contro i Dervisci. Il Morley, sottosegretario di Stato per l'Irlanda nel ministero passato, ha particolarmente accentuato tale opposizione; ma i suoi argomenti furono benissimo ribattuti dal Curzon che, in tutta la discussione si è dimostrato sincero amico dell'Italia. Una mozione di Morley per ridurre di 100 sterline le spese della spedizione fu respinta con 288 voti contro 145. Alla Camera dei Lordi le cose sono passate molto più liscie, e lord Rosebery si è subito appagato delle spiegazioni dategli da lord Salisbury.

Lo Chamberlain ha potuto dire alla Camera che l'Inghilterra, invece di essere isolata come afferma l'opposizione, ha avuto il cordiale appoggio della Germania e dell'Austria-Ungheria e la cordiale gratitudine dell'Italia.

—

Due risse sanguinose sono accadute in questi giorni in Francia fra operai francesi ed italiani. La prima a Joeuf (Meurthe et Moselle), dove un francese ricevette una coltellata in un parapiglia fra operai di varie nazionalità. In conseguenza di questo fatto fu assalita una casa abitata da operai italiani, uno dei quali si ferì gravemente gettandosi da una finestra. Si ritiene che i feritori del francese si mettessero subito in salvo, passando la vicina frontiera della Lorena. L'altra rissa avvenne il 22 a Rive de Gier (Loira) in un ballo pubblico. Anche qui un francese fu gravemente ferito, si dice da italiani. Si procede a una inchiesta.

—

Il Reichstag tedesco, dopo le dichiarazioni di Marshall sulla necessità di aumentare il numero degli incrociatori, ha approvato in seconda lettura lo stanziamento di fondi per l'aumento della marina tedesca.

La Commissione incaricata di riferire sul progetto di riforma elettorale presentato alla Camera austriaca dal conte Badeni ha completamente approvato il progetto stesso. I giornali di Vienna annunziano che, come abbiam detto, al suo ritorno dall'Italia, Guglielmo II si fermerà per due giorni a Vienna assistendo alla gran rivista della primavera delle truppe della guarnigione, e prendendovi parte come generale di cavalleria ungherese. Un duello politico avvenne il 19 a Buda-Pest fra il ministro *a latere* Josika ed il conte Zdenko Kiebelsberg che riportò una grave ferita alla fronte.

—

Il re Carlo di Romania anderà in aprile a passare qualche giorno ad Abbazia. Questo aveva fatto correr la voce che egli si sarebbe trovato a Venezia, insieme coll'Imperatore di Germania e il Re d'Italia; voce che è stata officiosamente smentita.

Il ministero serbo è nuovamente in crisi per la faccenda del prestito. Si parla di un ministero d'affari formato d'accordo con tutti i partiti: finora però il gabinetto Nactovich non si è dimesso. Si annunzia, non ancora officiosamente, il fidanzamento di re Alessandro con la principessa Maria, figlia del re di Grecia.

Domani, 26, il principe di Bulgaria parte da Sofia con Stoiloff e Petroff per Costantinopoli. Ossequiato il Sultano, proseguirà, via Odessa, per Pietroburgo.

—

Si parla di nuovi disordini ad Aleppo. Nell'isola di Candia il nuovo governatore sembra avere ottenuto una momentanea pacificazione, annunziando una completa amnistia. A Costantinopoli, invece, continuano gli arresti e le partenze di esiliati per destinazione ignota. L'ultima fu di 150 esiliati, dei quali 60 erano ufficiali di terra e di mare. Gli Armeni non accennano a mettersi quieti. La Porta aveva imposto a monsignor Ismirlian, patriarca armeno gregoriano, di dare le sue dimissioni ed egli vi si sarebbe adattato *pro bono pacis*. Il concistoro armeno ha imposto invece al patriarca di rimanere al suo posto.

—

Si è pubblicato il programma delle feste per l'incoronazione dello Czar. Il 6, lo Czar e la Czarina arriveranno a Petrowski presso Mosca, dove rimarranno fino al 9. In quel giorno faranno il solenne ingresso a Mosca. La cerimonia della incoronazione avrà luogo il 14, e dal 15 al 17 i Sovrani riceveranno al Kremlino tutti i corpi costituiti e le deputazioni della Russia per le felicitazioni. Il 19 vi sarà gran ricevimento in onore dei delegati esteri. Saranno offerte feste di ballo ai Sovrani dall'ambasciata francese, da quella d'Austria, dal granduca Sergio, dalla nobiltà di Mosca ed un concerto dall'ambasciata tedesca. Le feste termineranno il 27 con la rivista delle truppe raccolte in Mosca per l'occasione, e la sera i Sovrani lasceranno quella città.

Dall'Avana giungono giornalmente notizie di scontri vittoriosi per le truppe spagnole contro gli insorti. In un solo giorno il generale Weyler ne ha annunziati dodici, nè si comprende come tante vittorie non mutino punto la condizione dell'isola. La deliberazione del Congresso degli Stati Uniti a favore dei belligeranti Cubani è rimasta, finora, lettera morta, avendo il presidente Cleveland annunziato di voler usare il suo diritto di voto. Così i Parlamenti di altre repubbliche americane, nei quali era stata fatta la proposta di una simile deliberazione, l'hanno sospesa aspettando la definitiva risoluzione del governo di Washington.

La guerra civile continua nella provincia del Nicaragua, dove le truppe del presidente Zelaga presero la fortezza di Matassà occupata dai ribelli, uccidendone mille.

—

Al capo Boma naufragò il vapore *Matadi*: le vittime non furono meno d'una quarantina. A Orel, in Russia, durante un terribile uragano avvenuto fra il 15 e il 16, rimasero 130 persone gelate. A bordo della *Lombardia* è scoppiata nuovamente la febbre gialla che pareva cessata: il medico Zannoni è morto ed è attaccato dal morbo il comandante interinale Borello.

25 marzo.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

CANTI VIRILI

DI

ARTURO COLAUTTI

LIBRO PRIMO. - **LE RIME.**
Aprile antico. - La Veneziana. - Amor nascente. - Canzone bianca. - Purissima. - Nanà. - L'Amante. - Fratelli d'arte. - Piccola. - Chopin. - Il ripudio.
LIBRO SECONDO. - **I SONETTI.**
Frou-frou (8 sonetti a Annie Vivanti).
Notturnini.
Alla notte. - Il sonno. - L'ombra. - Il faro. - La pesca. - Stelle cadenti. - Primo quarto. - Plenilunio. - La vergine. - La congiura. - La nemica. - Il ponte. - Mezzanotte. - Lagunata. - Il tarlo. - Congedo.
LIBRO TERZO. - **LE IMMORTALI.**
Le Bionde.
Eva. - Elena. - La Magdalena. - Eloisa. Laura. - La pulzella. - La Borgia. - Veronica Franco. - La Vallière. - La Dubarry. - Maria Luisa. - Eugenia.
Le Brune.
Agar. - Corinna. - Miriam. - Messalina. - Beatrice. - Vittoria Colonna. - La Fornarina. - Gaspara Stampa. - Paolina Bonaparte. - La Malibran. - Maria Wetzera. - Carlotta.
Le Fulve.
Dalila. - Saffo. - Teodora. - La Zanze. - Caterina de' Medici. - Elisabetta. - La Corday. - Emma Lyona. - La Taglioni. - Giorgio Sand. - Sofia Perowskaja. - Sara Bernhardt.
LIBRO QUARTO. - **INTERMEZZO.**
Alla Fantasia.
LIBRO QUINTO. - **LE ODI.**
Musa nova. - Roma invitta. - L'abbandonata. - Vigilia d'armi. - Primo Maggio. - Morgana italica. - La Musica. - L'autocrate. - Il Re vergine. - Ibsen (Leggendo gli "Spettri").

Un volume formato-bijou stampato su carta di lusso
LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

IN CASA E FUORI

Libro d'istruzione e d'educazione

Racconto dialogico illustrato in cui sono spiegati e commentati circa 2000 vocaboli per la lingua e le idee

DI

P. PETROCCHI

Quarta edizione. – *Un vol. in-8 di 210 pag. con 206 inc.* – LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

IL CASO AMERLING

DI

DOMENICO GIURIATI E CESARE LOMBROSO

Un volume in-16 di 330 pagine: LIRE TRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

NUOVO VOLUME BIJOU

BELKISS

Regina di Saba, d'Axum e dell'Hymiar

DI

EUGENIO DE CASTRO

Poema drammatico in prosa tradotto dal portoghese da *Vittorio Pica* con uno studio biografico e il ritratto.

LIRE TRE

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

DIZIONARI TASCABILI

DIZIONARIO
Francese-Italiano
E
Italiano-Francese
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA
B. MELZI
Due volumi di complessive pagine 1116 in-12 a due colonne
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un volume
Lire Sei.

DIZIONARIO
Inglese-Italiano
E
Italiano-Inglese
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA
B. MELZI
Due volumi di complessive pagine 1200 in-12 a due colonne
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un volume
Lire Sei.

DIZIONARIO
Tedesco-Italiano
E
Italiano-Tedesco
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA
G. OBEROSLER
Due volumi di complessive pagine 1300 in-12 a due colonne
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un volume
Lire Sei.

DIZIONARIO
Spagnolo-Italiano
E
Italiano-Spagnolo
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA
B. MELZI
È uscita la parte I, cioè la:
Spagnolo-Italiano
L. 2,50. - Legato in tela e oro: L. 3,50
In preparazione la parte II, cioè la:
Italiano-Spagnolo.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Opere storico-militari

Storia del Risorgimento Italiano narrata da **Francesco Bertolini** e illustrata da 97 grandi quadri di *Edoardo Matania*. Un vol. in-4 grande di 726 pag. L. 45 —
Legato in tela e oro . . . . 60 —

Le guerre dell'Indipendenza Italiana *dalla caduta dell'Impero Romano alla liberazione di Venezia*, sommario storico di **Cesare Parrini**. Un volume in-16 di 288 pagine . . . . 1 —

Vittorio Emanuele e il Risorgimento Italiano (1815-1878), libro compilato ad uso delle scuole dai professori **Giuseppe Puccianti** ed **Enrico Giuliani**. Un volume in-16 di 308 pagine. . . . . 2 —

La guerra del 1866 in Germania ed in Italia descrizione storica e militare di **Guglielmo Rüstow** colonnello brigadiere. Versione dall'originale tedesco di *G. Bizzozero* autorizzata dall'autore, con carte e piani. Un volume in-8 di 552 pagine . . . . . . 11 —

Storia politica e militare della Guerra Franco-Germanica del 1870-71, narrata da **Guglielmo Rüstow**, colonnello svizzero, membro della R. Accademia Svedese di Scienze Militari. Traduzione italiana autorizzata dall'autore con 8 carte della guerra. Un volume in-8 di 804 pagine . . . . 15 —

Storia della guerra del 1870-71 del conte **Helmuth von Moltke**, feld-maresciallo generale. Un volume in-8 di 420 pagine con un'appendice sul preteso Consiglio di guerra del re Guglielmo I e una grandissima carta del teatro della guerra. *Quinta edizione* 7 50

La guerra d'Oriente del 1876 cronaca illustrata. Un vol. in-4 di 240 pag. con 140 inc. 5 —

Storia della Rivoluzione Francese di **Adolfo Thiers**, con 162 ritratti e 200 disegni di *Yan' Dargent*. Due volumi in-8 di complessive 1552 pag. 20 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITA LA DECIMA DISPENSA

STORIA D'ITALIA

Il Rinascimento

E LE SIGNORIE ITALIANE

(1300-1530)

Quadri compresi nella DECIMA dispensa

Congiura di Bajamonte.
Marin Falier condotto al supplizio.
Il Petrarca presenta al Doge di Venezia Francesco Novello di Carrara.
Il Doge Contarini consegna nella Basilica di S. Marco a Vettor Pisani il vessillo della Repubblica.

TESTO DI Francesco Bertolini | ILLUSTRAZIONI DI Lodovico Pogliaghi

Esce a dispense di 32 pagine splendidamente illustrate nel formato in-folio degli altri volumi della STORIA D'ITALIA.

LIRE DUE la dispensa

Associazione al RINASCIMENTO e le Signorie Italiane: Lire 40.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Romanzi storici

La guerra e la pace romanzo storico del conte **Leone Tolstoi**, con prefazione di *M. de Vogüé*. Quattro volumi in-16 di complessive 1300 pagine. *Quinta ediz.* L. 4 —

La Guerra *(La Débâcle)*, romanzo di **Emilio Zola**. Unica traduzione autorizzata di *G. Palma*. Due volumi in-16 di complessive 734 pagine. *Decima edizione* . . . . 2 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Oggi esce il **Quinto Migliaio** del nuovo libro

Il Salotto della Contessa Maffei

E LA SOCIETÀ MILANESE

(1834-1886)

DI

RAFFAELLO BARBIERA

con scritti e ricordi inediti

di Balzac, Manzoni, Verdi, Cavour, E. Visconti-Venosta, Carlo Tenca, A. Maffei, Correnti, G. Carcano, T. Grossi, Prati, Aleardi, Nievo, Giannina Milli, Daniele Stern, Liszt, ecc.

Un volume in-16 di 350 pagine con 3 incisioni

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Viaggi in Africa

EDIZIONI TREVES

Alla ricerca delle sorgenti del Nilo viaggi celebri dei sigg. *Burton, Speke, Grant* e *Baker*. Un volume in-8 di 658 pagine, con 144 incisioni . . . . L. 4 —

Ismailia (Gondokoro), di *Samuele Baker*. Racconto d'una spedizione armata nell'Africa Centrale per l'abolizione della tratta dei neri (1869-70). Un volume in-8 con 60 incisioni, carte e piante . . 3 —

Alla Terra dei Galla di *Gustavo Bianchi*. Narrazione della spediz. del 1879-80. Nuova edizione (1885) con una prefazione biografica di A. Brunialti e una carta della regione percorsa da G. Bianchi. In-8 con 103 incisioni. . . . . . . 20 —

I prigionieri di Teodoro e la campagna inglese d'Abissinia, di *Blanc*. Un volume in-8 con 18 inc. e carte. 4.ª ediz. italiana. 1 50

Algeria, Tunisia e Tripolitania di *Attilio Brunialti*. Studi di geografia politica sugli ultimi avvenimenti africani, con una carta della Reggenza di Tunisi . . . 3 50

Attraverso l'Africa di *V. H. Cameron*. Viaggio da Zanzibar a Benguela. Due volumi in-8 con 136 inc., il ritratto dell'autore e 4 carte. 6 —

L'Abissinia del capitano *Antonio Cecchi*. Un volume in-8 grande con 2 grandi carte costrutte appositamente dall'autore in base alle più recenti scoperte. 7.ª edizione. . . . . 3 —

La crociera del Corsaro alle Azzorre del capitano *E. A. D'Albertis*. Un vol. in-8 grande con 21 inc. e 6 carte. 6 —

Marocco di *Edmondo De Amicis*. 13.ª edizione . 5 —
— Ediz. illustrata da Ussi e Biseo. . 10 —

Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos di *Arturo Issel*. Un volume in-8 con 27 inc. e un'appendice sul Mar Rosso nei suoi rapporti coll'Italia dopo il 1870. 4.ª ed (1885). 3 50

L'Africa Australe di *Davide Livingstone*. Primo viaggio (1840-1856). 2.ª ediz. colla biografia e il ritratto di Livingstone. Un vol. in-8 con una carta dell'Africa Australe e 15 incisioni . . . 2 50

Lo Zambese e i suoi affluenti di *Davide Livingstone*. Viaggio (1858-1864). Un volume in-8 con 31 inc. e 3 carte. 3.ª ed. 2 50

L'ultimo giornale di *Davide Livingstone*. Un volume in-8 con 28 incisioni . . . 2 50

Viaggi in Africa di *Davide Livingstone*. Un volume in-8 grande con 80 inc. e 3 carte. 4 —

Da Massaua a Saati (1888), di *Vico Mantegazza*. Un vol. in-8 grande con 74 inc. 6 —

Nell'Affrica Italiana impressioni e ricordi (1891) di *Ferdinando Martini* (deputato e membro della R. Commissione d'inchiesta per la Colonia Eritrea). Nuova edizione riveduta dall'autore con numerose note ed aggiunte. . . . . 2 —
— — Edizione illustrata in-8 grande con 152 incisioni e 2 carte geografiche . . . . 5 —

L'Egitto senza Egiziani (1885), di *Pietro Perolari-Malmignati* 3 50

Un po' più di luce sull'Africa Tenebrosa del dottor *Carlo Peters*, relazione sulla **Spedizione Tedesca per Emin Pascià**. Un vol. di 580 pag. in-8 gr. riccamente illus. da 32 tav. fuori testo e 80 dis. intercalati, dal ritratto dell'autore e da una carta a colori . . L. 12 50

All'Oasi di Giove Ammone di *Luigi Robecchi-Bricchetti*. Un volume in-8 grande di 370 pag. con 163 inc. e una grande carta 12 —

Nel cuore dell'Africa di *G. Schweinfurth*. Tre anni di viaggi ed avventure nelle regioni inesplorate dell'Africa Centrale. Due volumi in-8 con 122 incisioni e 2 carte geografiche. . 6 —

Come ho attraversato l'Africa dall'Oceano Atlantico all'Oceano Indiano, per regioni ignote, di *Serpa Pinto*. Due volumi di compl. 524 pag. in-8 gr. con 167 inc. e 8 carte 20 —

Come io trovai Livingstone di *Stanley*. Viaggi, avventure e scoperte nell'Africa Centrale, compresi quattro mesi di residenza col dottor Livingstone. Un vol. in-8 di 880 pag. con 57 inc., il ritratto di Stanley, 5 carte e 1 pianta. 4 —

Attraverso il Continente Nero ossia **Le sorgenti del Nilo, i grandi laghi dell'Africa Equatoriale e lungo il fiume Livingstone fino all'Oceano Atlantico**, di *Stanley*. Un volume in-8 grande con 150 incisioni e 7 carte geografiche. . . . 12 —

Viaggi, avventure e scoperte attraverso l'Africa Equatoriale (Novembre 1874 - Settembre 1877), di *Stanley*. Lettere al *New-York Herald* e al *Daily Telegraph*. Un volume in-8 con 45 incisioni e una carta . . . . 3 —

Il Congo e la creazione del nuovo libero Stato di *Stanley*. Due vol. in-8 grande con 119 inc., 5 carte geografiche e una lettera autografa dello Stanley 15 —

Viaggi alla ricerca di Livingstone e **Attraverso il Continente Nero**, di *Stanley*. Un volume in-8 grande di 550 pagine con 102 inc., il ritratto dell'autore e 5 carte geogr. 4 —

La liberazione di Emin Pascià di *Stanley*, narrata nelle sue lettere. Traduzione italiana con un'Appendice sui **Viaggi e le avventure del capitano Casati** dalle sue lettere. Un vol. in-16 di 276 pagine con 4 ritratti e 2 carte . . 1 50

Nell'Africa Tenebrosa di *Stanley*. Relazione autentica della sua ultima spedizione. Ricerca, liberazione e ritorno di Emin governatore della provincia equatoriale. L'ediz. italiana è perfettamente conforme all'ediz. originale inglese, con 150 inc. (1890). 4.ª edizione. 2 volumi in-8 grande. . . . . 25 —

Emin Pascià, Capitano Casati e **la Ribellione all'Equatoria**, di *Stanley* e *Mounteney-Jephson*. Un volume in-8 grande di 466 pagine con 47 incisioni, una carta geografica e un facsimile della lettera del Mahdi . . . . 10 —

Tunisi viaggi di *Crapelet, Rebatel* e *Tirant*, seguiti da **Le rovine di Utica**, di *A. Daux*, e **Il Mare Saharico e la Spedizione italiana in Tunisia**, del dottor *A. Brunialti*. Un vol. in-8 con 57 inc. e 2 carte 3 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 64 E 66.

Opere di Paolo Mantegazza

Fisiologia dell'amore. 5.ª ed. 4 50
Fisiologia della donna. 2 volumi. 3.ª edizione . . . . . . 8 —
Fisiologia del dolore. 2.ª ed. 5 —
Fisiologia dell'odio. 5.ª ediz. 2 50
Gli amori degli uomini. 2 volumi. 11.ª edizione. . . . . . 6 —
Le estasi umane, 2 vol. 5.ª ed. 7 —
[illegible]
Un viaggio in Lapponia. 2.ª ed. 5 —
Ricordi di Spagna e dell'America Spagnuola . . . . 2 —
Testa, libro per i giovinetti. 19.ª edizione. . . . . 2 —
Elogio della vecchiaia. 2.ª ed. 4 —
Il secolo Tartufo. 4.ª ediz. . 2 —
Epicuro, saggio di una fisiologia del bello. 2.ª edizione . . 3 50
L'arte di prender marito. 3.ª edizione . . . . 4 —
L'arte di prender moglie. 6.ª edizione . . . . 4 —
Il Dio ignoto, romanzo. 4.ª ed. 5 —
Le tre Grazie, romanzo. 2.ª ed. 5 —
Dizionario delle cose belle. 2.ª edizione . . . . 4 —
Dizionario d'igiene per le famiglie. 2.ª edizione . . . . . 5 —
Le leggende dei fiori, 2.ª ediz. 5 —
Upilio Faimali (Memorie di un domatore di belve). 2.ª ediz. 3 —
Pensieri sulla Federazione Universale, sulla miseria e sulle malattie infettive. 2.ª edizione . 1 —
Almanacco igienico popolare pel 1896. . . . . — 50

PAOLO MANTEGAZZA, note biogr. e critiche di C. Reynaudi, col ritratto di P. Mantegazza . 2 —

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

Recentissima pubblicazione

Annuario Scientifico ed Industriale

ANNO TRENTADUESIMO – 1895

DIRETTO DAL DOTTOR

ARNOLDO USIGLI

COMPILATO DAI PROFESSORI

G. V. Schiaparelli, G. Celoria, G. Giovannozzi, O. Murani, V. Niccoli, dott. **A. Usigli,** dott. **A. Maroni,** dott. **E. Sacchi, U. Ugolini, A. Brunialti,** ing. **E. Garuffa,** ing. **C. Arpesani,** capitano **A. Clavarino.**

Un volume in-16 di 586 pagine, illustrato da 60 incisioni

LIRE SEI.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

Il Prato maledetto

NUOVO ROMANZO DI ANTON GIULIO BARRILI

Lire 3,50. — *Un volume in-16 di 364 pagine.* — **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Lettere dall'Oriente

del maresciallo

CONTE DI MOLTKE

(1835-1840)

2.ª Edizione Italiana.
Traduzione autorizzata dall'autore

Un volume in-16 di 400 pagine
LIRE TRE.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

Carta del teatro della Guerra Italo-Abissina

che abbraccia tutta l'Abissinia settentrionale, dai Mensa al Lasta, cioè dalla conca di Keren e quindi da Massaua al lago Ascianghi e alla valle del Tacazzè.

Questa carta è a 5 colori, assolutamente esatta nelle orientazioni e chiara nella lettura (form. 47 per 75).

CENTESIMI CINQUANTA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Ferdinando Martini

NELL'AFFRICA ITALIANA, impressioni e ricordi (1891). Edizione in-8 grande, illustrata da 152 incisioni e 2 carte geografiche . . . . . L. 5 —
— Edizione economica, con due carte. . . . . . 2 —

MEMORIE DI GIUSEPPE GIUSTI (1890). 5 —

LA VIPERA, ed altre commedie . . . . . . 4 —

PECCATO E PENITENZA, e altri racconti. 4.ª edizione. . . . . 1 —

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

Librerie Treves

MILANO
Galleria Vittorio Emanuele, N. 64 e 66.

ROMA
Via del Corso, 383; Palazzo Theodoli.

NAPOLI
Via Roma (già Toledo), 34.

BOLOGNA
P. VIRANO, Angolo Via Farini e Piazza Galvani

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed estese e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*